

CCLI SEDUTA*(ANTIMERIDIANA)***MERCOLEDI' 24 NOVEMBRE 1982****Presidenza del Presidente GHINAMI****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Presidente GHINAMI****I N D I C E**

Dichiarazioni della Giunta regionale sul problema della forestazione. (Successivo dibattito):

CATTE, Assessore della difesa dell'ambiente . .	18
MULEDDA	28
ERDAS	35

Per richiamo al Regolamento:

PUGGIONI	1
ANEDDA	7
BUZZANCA	9
PRESIDENTE	15

La seduta è aperta alle ore 9 e 40.

OFFEDDU, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 19 ottobre 1982, che è approvato.*

Per richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: "Dichiarazioni della Giunta sul problema della forestazione".

Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente... Prego, onore-

vole Puggioni?

PUGGIONI (P.R.S.). Domando di parlare sul Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, tre, quattro o cinque che siete presenti, ho chiesto la parola sul regolamento e mi rivolgo qui in particolare al signor Presidente del Consiglio, che non solo dovrebbe essere il tutore del regolamento stesso e quindi delle minoranze che dal regolamento vengono tutelate, ma che per l'articolo 10 è colui che impone l'osservanza del regolamento. Io voglio qui ricordare questo articolo, del quale forse tutti ci siamo dimenticati, compreso il signor Presidente. Il secondo comma dice: "Il Presidente convoca il Consiglio, dirige e modera la discussione e mantiene l'ordine; interpreta il regolamento e ne impone l'osservanza". E questa certo non è una cosa che viene dimenticata: "ne impone l'osservanza" significa che non può imporre se capita, ma significa che il Presidente ha il diritto-dovere (diritto da una parte e dovere dall'altra) di imporre sempre l'attuazione e l'osservanza del

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

regolamento.

E qui, signor Presidente, mi si impone di nuovo di ricordarle che siamo totalmente allo sbando, totalmente. Mi riferisco in particolare oggi (ma potrei citare diecimila altri casi) alle interrogazioni e alle interpellanze, al numero di interrogazioni e di interpellanze che si sono accumulate negli uffici del Consiglio regionale. Dico negli uffici perché poi non compaiono neanche qui, all'ordine del giorno. Vorrei citare una serie di cifre che ho già citato in altre riunioni, ma non qui in Consiglio regionale: sono state presentate (e questo è un dato che si riferisce a circa un mese fa) 307 interrogazioni, ne sono state evase 27. Sono state presentate 271 interrogazioni con richiesta di risposta scritta, è stato risposto a 42, e vi ricordo e ricordo ai colleghi e al signor Presidente che il regolamento prevede che alle interrogazioni a risposta scritta sia data risposta entro 15 giorni. Ci sono interrogazioni che giacciono da un anno, un anno e mezzo e due anni, alle quali non è stata data risposta. Un totale di interrogazioni, tra risposta orale e risposta scritta, di 578, delle quali ce ne sono ancora 509 da evadere.

Per le interpellanze, stesso discorso: 352 interpellanze, è stata data risposta a 58. Su 352, ce ne sono dunque ancora 294 accatastate lì, tutte da evadere. E tutto questo, colleghi del Consiglio, non perché sia impossibile rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze, non perché il regolamento non preveda un *iter* al quale devono andare incontro interrogazioni e interpellanze o non preveda una serie di diritti del singolo consigliere per ottenere risposta, ma semplicemente perché non si è data attuazione al regolamento. Non si è data attuazione al regolamento ricorrendo a quello che ormai è il solito sistema di questa classe politica, quello delle "raccomandazioni" anche per le interrogazioni e interpellanze. Succede infatti che nella conferenza dei capigruppo si alza la mano e si chiede: io raccomanderei la tale interrogazione, anzi direttamente: "Raccomando la tale interrogazione, raccomando la tale interpellanza...", dopo di che se si ha forza politica, cioè se si ha numero dietro alle spalle, se si fa parte della cosiddetta unità auton-

mistica, allora si ottiene la risposta. Qualche volta sì, qualche volta no, dipende poi anche dagli umori del momento della Giunta rispetto alla cosiddetta opposizione, o anche dal fatto che poi quell'opposizione abbia o meno interesse ad avere una discussione sull'interrogazione, che magari ha fatto ma non vuole che si discuta (questo è un altro discorso, che potrebbe essere fatto, per esempio, per le interrogazioni sui rapporti Carboni-Rojch fatte dalla Democrazia Cristiana e dal Partito comunista, che nessuno raccomanda).

Ora, che cosa dice il regolamento? Cosa dice di tanto impossibile e di tanto inattuabile? Il regolamento dice che le interrogazioni devono essere poste all'ordine del giorno secondo l'ordine di presentazione, devono essere riportate e riassunte nelle sedute successive fino ad esaurimento. La Giunta può non rispondere o indicare la data nella quale intende rispondere; può dire: non mi interessa rispondere, non intendo rispondere, non posso rispondere. Le interrogazioni decadono nel caso l'interpellante o l'interrogante non siano presenti in aula, ma per essere più chiari (e forse il mio riassunto può non esserlo stato) vi leggo brevemente quanto il regolamento riporta su questo oggetto. Articolo 105: "Le interrogazioni sono inserite nel processo verbale della seduta in cui sono state lette e sono riportate per riassunto, secondo l'ordine di presentazione, nell'ordine del giorno delle sedute successive". Ora voi avete ascoltato sicuramente con attenzione il processo verbale e vi sarete resi conto che sono state sì riportate le interrogazioni fatte negli ultimi giorni, ma non sono state — giustamente — riportate per riassunto le interrogazioni ancora giacenti.

Dicevo: secondo l'ordine di presentazione, fino ad esaurimento. Invece queste interrogazioni non si esauriscono mai, visto che non vengono riportate nell'ordine del giorno; se la Giunta non è tenuta a dire sì o no, è evidente che non decadono mai e si sommano e si formano mucchi, montagne di interrogazioni, e poi si dice che il regolamento è inapplicabile... appunto perché non è stato applicato.

Articolo 106: "La Giunta ha facoltà di

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

chiedere l'iscrizione di un'interrogazione nell'ordine del giorno di una seduta qualsiasi indipendentemente dall'ordine di presentazione. Ha facoltà altresì di rispondere immediatamente all'atto dell'annunzio".

Quindi già all'atto dell'annunzio può succedere che alcune interrogazioni vengano eliminate: certo la Giunta non ha questa fretta e premura, mi pare che non sia mai successo, comunque potrebbe farlo.

Articolo 107: "In principio di ogni seduta il Presidente dà lettura delle interrogazioni poste all'ordine del giorno della seduta stessa, seguendo l'ordine di iscrizione. La Giunta risponde immediatamente, eccetto che dichiarare di non poter rispondere o di dover differire la risposta e indichi il giorno in cui intende darla". Ed ecco che arriviamo al punto in cui la Giunta deve assumersi la responsabilità di dire perlomeno che non risponde, ecco dove entra la responsabilità del Presidente del Consiglio, perché attuando il Regolamento imporrebbe alla Giunta di dare perlomeno una risposta. E' evidente che noi sappiamo che il Presidente del Consiglio non può chiedere alla Giunta di rispondere se la Giunta non vuole rispondere, però può ottenere che la Giunta indichi il giorno in cui vuole rispondere oppure dichiarare di non voler rispondere, dopodiché l'interrogazione decadrà. E' poi evidente che la parte politica che intende avere risposta la riproporrà, anche tutti i giorni, fino a quando la Giunta non si deciderà a dare risposta. Quindi si creerà una situazione politica precisa su un argomento preciso.

"L'interrogazione si intende ritirata se l'interrogante non è presente quando verrà il suo turno". Ecco un sistema (visto che tutti cercano il sistema per fare partecipare i consiglieri alle sedute del Consiglio), ecco il sistema per farli partecipare, ma stranamente in conferenza dei capigruppo è stato detto che se si applicava questo regolamento tutti i consiglieri dovevano venire in Consiglio. Ma siamo stati forse eletti per fare altro? per occuparci di altre cose? o siamo stati eletti invece per venire in Consiglio sempre e comunque? Non mi pare che sia una ragione valida.

"Di regola, lo svolgimento delle interrogazioni non deve protrarsi oltre la prima ora della seduta". Guardate, colleghi del Consiglio, le interrogazioni non sono un fatto privato tra singoli consiglieri e Giunta, ma sono un fatto politico, sono uno strumento attraverso il quale l'opposizione interroga la Giunta sui suoi comportamenti. Quindi è evidente l'interesse di tutto il Consiglio a partecipare e a sentire tutte queste risposte, sempre che non si compartecipi per altre strade. "Di regola lo svolgimento delle interrogazioni non deve protrarsi oltre la prima ora", ripeto, quindi il regolamento prevede che le prime ore delle sedute siano dedicate alle interrogazioni.

Articolo 108: "Le dichiarazioni della Giunta su ciascuna interrogazione possono dare luogo a replica dell'interrogante per dichiarare se si ritiene soddisfatto. Il tempo concesso all'interrogante non può eccedere i cinque minuti". Evidentemente, sono stati presi in considerazione anche i tempi che qui regolarmente non vengono fatti rispettare, appunto per facilitare la discussione, per abbreviare la discussione e permettere che più interrogazioni possano avere risposta.

Articolo 109: "Nel presentare l'interrogazione, il consigliere dichiara se intende avere risposta scritta. In questo caso la Giunta, entro 15 giorni, dà risposta scritta all'interrogante che la comunica per copia al Presidente del Consiglio". Qua non solo non si risponde entro 15 giorni, ma quando va bene si risponde dopo un anno e mezzo e quando va male non si risponde per niente, perché parlano da sole le cifre che vi ho citato cinque minuti fa (271 interrogazioni a risposta scritta: risposte 42; 229 interrogazioni a risposta scritta ancora giacenti).

Per quanto riguarda poi le interpellanze, l'articolo 112 (non vi cito gli altri articoli, perché pressappoco hanno lo stesso senso di quelli che ho prima letto per le interrogazioni), l'articolo 112 dice una cosa estremamente importante al comma 2: "Se la Giunta dichiara di respingere l'interpellanza o chiede di rinviarla ad un altro momento, l'interpellante può chiedere al Consiglio che l'interpellanza venga svolta nei giorni che egli propone". Che

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

cosa significa? Il diritto del singolo consigliere di ottenere che vengano fissati dei termini per la risposta all'interpellanza nel caso che la Giunta sia, come al solito, distratta. Non applicando il regolamento si è tolto anche questo diritto al consigliere perché, evidentemente, non arrivando mai a "maturazione" queste interrogazioni e queste interpellanze, non arriva mai il momento in cui uno può chiedere che vengano discusse.

Si è detto che era impossibile attuare il dettato regolamentare ed io intendo dimostrare che non solo era possibile attuarlo, ma era utile, era necessario non solo per l'ordine del Consiglio, ma per i diritti dell'opposizione e del singolo consigliere. Ed era anche facile attuarlo! Per quanto riguarda le interrogazioni (e sono sempre cifre, ripeto, di un mese e mezzo fa), erano state presentate ad allora 578 interrogazioni, di cui 307 a risposta scritta. Se noi diamo un tempo di venti minuti, stabiliamo che la Giunta al massimo userà un tempo di venti minuti per rispondere alle interrogazioni, e considerando che il regolamento prevede 5 minuti per l'interrogante per dichiararsi o no soddisfatto, si ottiene un tempo necessario per la discussione di 20, trenta minuti. 20 minuti, una media di 20 minuti. Essendosi effettuate 247 sedute (ripeto, mi riferisco sempre a un mese e mezzo fa) del Consiglio e ammettendo che noi si rispettasse il regolamento e si discutesse delle interrogazioni, si desse risposta alle interrogazioni nella prima ora, secondo l'articolo 107, considerando quindi che le interrogazioni sono 307 (perché sottraiamo quelle a risposta scritta), le sedute che abbiamo avuto sarebbero state abbondantemente sufficienti per dare risposta alle interrogazioni presentate. Infatti, moltiplicando 307 interrogazioni, colleghi del Consiglio, per venticinque minuti, si ottiene un totale di 7.675 minuti, che sono 128 ore. 128 ore significa che, se avessimo impiegato questo periodo di tempo nella prima ora delle sedute, avremmo impiegato 128 sedute, mentre le sedute che sono state effettuate sono 247.

Questo senza prendere in considerazione che le interrogazioni, se si fosse applicato il

regolamento, non sarebbero state 307, ma molte di meno, in quanto molte sarebbero decadute per la non presenza del consigliere; altre sarebbero decadute perché la Giunta non intendeva rispondere e via dicendo. Molte poi non sarebbero state presentate perché spesso le interrogazioni vengono ripetute proprio nel tentativo di ottenere risposta.

Dicevo quindi, colleghi del Consiglio, che è possibile, signor Presidente, rispondere alle interrogazioni ed era possibile e doveroso far applicare il regolamento. Conseguenza di questi comportamenti è stata non solo questa giacenza enorme di interrogazioni e di interpellanze, ma anche la non assunzione di responsabilità da parte della Giunta, perché evidentemente le cose vengono trattate segretamente, vengono trattate di straforo nella conferenza dei capigruppo, vengono trattate come raccomandazione (raccomandazione alla quale si può rispondere e si può non rispondere, essere sensibili o non essere sensibili, a seconda degli interessi, senza mai assumere pubbliche responsabilità). A questo punto i partiti più forti ne approfittano e i partiti più deboli vedono violati i loro diritti. Questo sistema della raccomandazione dell'opposizione alla maggioranza fa evidentemente parte integrante di un certo tipo di cultura, perché è lo stesso sistema con il quale la Regione sarda pretende di partecipare al Governo della nazione italiana, con la stessa identica risposta perché, colleghi del Consiglio, come qua noi radicali siamo in minoranza, voi — amministrazione o governo o Consiglio o Giunta o Sardegna — siete in minoranza a Roma. Ecco, con gli stessi successi con cui noi otteniamo l'applicazione del regolamento, voi ottenete in questa logica l'attuazione dell'autonomia, una logica perdente, come già è stato dimostrato in altre occasioni.

Non applicando il regolamento, con questa prassi che si è venuta a creare, non solo non decadono le interrogazioni ma il diritto stesso dell'opposizione viene totalmente a mancare, il diritto stesso del consigliere ad ottenere una risposta (per lo meno negativa), quindi una presa di posizione politica della Giunta viene totalmente a mancare.

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. La Giunta si è impegnata nella conferenza dei capigruppo e noi rispettiamo quegli impegni.

PUGGIONI (P.R.S.). Presidente Rojch, lei intanto si è impegnato in linea di massima a rispondere alle interrogazioni, secondo la data di presentazione, ma il mio discorso non è verso di lei, lei è la controparte, io non posso pretendere da lei l'applicazione del regolamento, è evidente. Io lo chiedo al signor Presidente! Ho iniziato il mio intervento dicendo che per l'articolo 10 il Presidente deve imporre l'attuazione del regolamento, non certo la Giunta, ci mancherebbe altro. E' il signor Presidente che per regolamento ha il diritto-dovere di imporre l'attuazione del regolamento stesso; la Giunta è una controparte.

Abbiamo chiesto la soluzione di questo problema già da parecchio tempo, c'è stato detto che se ne sarebbe discusso nella conferenza dei capigruppo e ne abbiamo discusso in tre conferenze di capigruppo, se non sbaglio. Non solo, ma poiché è noto che i radicali non vogliono mai discutere, che i radicali non tengono conto delle esigenze di governabilità, perché è noto che i radicali giocano allo sfascio, ci siamo detti disponibili a venire ad un accordo, ci siamo detti disponibili, insieme al Movimento sociale (che come noi costituisce una opposizione in questo Consiglio, diremo un certo tipo di opposizione) ci siamo detti disponibili a far sì che un qualche sistema fosse studiato; eravamo anche disponibili a che tutte le interrogazioni fino ad adesso presentate fossero considerate decadute, purché dal giorno dopo si attuasse il regolamento. Quindi tutte le interrogazioni potevano considerarsi decadute, salvo il diritto di ciascun consigliere di poterle rappresentare, se interessato ai singoli argomenti. Quindi abbiamo messo il Consiglio nella condizione ottimale per poter funzionare, appunto perché non volevamo che la giacenza dovuta, come ho detto, alla non attuazione del regolamento, fosse portata come ragione per non attuare il regolamento.

Quindi, sgombriamo il campo da tutte le interrogazioni e da tutte le interpellanze: certo è un discorso pericoloso, bisogna vedere come

farlo, evidentemente facendo salvo il diritto di ciascun consigliere di rappresentare anche tutte le interrogazioni. Pareva che su questo ci potesse essere un minimo di accordo, che ci potesse essere un interesse di tutti, salvo che, alla fine di una lunga discussione, quando ormai pareva che l'argomento si fosse esaurito, quando stavamo per passare ad un altro punto, quando anzi eravamo già passati a un altro punto della discussione, nella conferenza dei capigruppo, il collega comunista, il collega Barranu, da sempre particolarmente sensibile ai problemi delle minoranze, così come tutto il gruppo del Partito comunista (che, come tutti sapete, qua per esempio si è battuto per la minoranza e per il diritto della minoranza linguistica sarda fino all'ultimo sangue), dicevo, il collega Barranu, come sempre sensibile al problema delle minoranze, ha detto: "Ma come? Se qua noi attuiamo il regolamento, se puta caso il Partito comunista presentasse domani mattina 50 interrogazioni, ecco che tutto il Consiglio regionale sarebbe bloccato sulle interrogazioni del Partito comunista e le minoranze, poverine, non potrebbero avere mai le loro interrogazioni e relative discussioni. Quindi, per ovviare a questo, la Giunta risponda alle interrogazioni un po' degli uni e un po' degli altri, un po' del P.C.I., un po' della D.C., un po' del M.S.I., un po' del P.S.D.I., un po' del P.R.I., un po' del P.S.d'Az., eccetera". Con quale criterio ovviamente non è stato detto, il che significa andare avanti esattamente come si è andati avanti sino ad adesso. La Giunta infatti ha sempre risposto con questo criterio: un po' di interrogazioni alla D.C., un po' al P.C.I., un po' al P.S.d'Az., un po' al M.S.I., un po' al Partito radicale, secondo il sistema delle raccomandazioni con le quali siamo andati avanti fino ad adesso e che ha portato a queste conseguenze.

Quindi, dopo questa rivoluzionaria scoperta di difensore delle minoranze, siamo tornati da capo al sistema delle raccomandazioni e della vittoria delle maggioranze, perché ormai la prassi è quella, si parte a spada tratta per difendere i diritti di qualcuno, per poterli affossare meglio! Io le chiedo, signor Presidente, a questo punto, l'attuazione di questo regolamento, che non è il

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

mio regolamento, come è stato detto in conferenza dei capigruppo. Ma no, signori, questo regolamento non l'ho fatto io, lo avete fatto voi, maggioranza e minoranza presenti in questo Consiglio quando io non ero presente. Certo, il regolamento io lo faccio mio perché è il regolamento di questo Consiglio del quale io faccio parte e le domando, signor Presidente, che valore ha... Vedo che al signor Presidente l'argomento regolamento interessa ben poco.

PRESIDENTE. Lo sta dicendo lei, se mi consente, collega Puggioni. Vuol vedere cosa ho scritto? Venga qua sul banco! Abbia pazienza, lei non può sottoporre tutto a una critica velenosa, io sto preparando la risposta alle domande che sta facendo.

PUGGIONI (P.R.S.). Come? Prepara la risposta senza ascoltarmi? Allora si vede che è una risposta che viene prima di quello che io dico... Vedo che "le maggioranze di opposizione" le vengono incontro, visto che lei ne tiene sempre ben conto, nell'amministrazione di questo regolamento.

Dicevo: questo è il regolamento, io lo devo considerare una legge vigente in questo Consiglio o lo devo considerare carta straccia? Se viene continuamente disapplicato, dicendo che non è valido (perché l'avete detto voi), se non è valido cambiamolo, cambiatelo; io voterò contro se non sarò d'accordo, ma si facciano le cose chiaramente. Invece questo regolamento è sospeso...

PRESIDENTE. Lei sa che c'è stata una proposta, da parte della Presidenza della Giunta, di cambiare il regolamento in alcune parti, proposta che è all'esame dei partiti da tanto tempo.

PUGGIONI (P.R.S.). Questa mi piace! Il presidente della Giunta che propone una modifica al regolamento. Ma questa è una cosa di una gravità estrema, come sarebbe a dire...

BARRANU (P.C.I.). Presidente della Giun-

ta del regolamento, suppongo.

PUGGIONI (P.R.S.). No, no, è una proposta della Giunta, perché è stata fatta in conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Volevo dire presidente del Consiglio, scusi, ho sbagliato. E' stato un *lapsus linguae*.

PUGGIONI (P.R.S.). Un *lapsus* freudiano, più che *linguae*.

Comunque, questa proposta è stata fatta in conferenza di capigruppo, dove c'era il collega Rojch, Presidente del Consiglio, che discuteva insieme ai capigruppo se dovesse essere data risposta o no all'interrogazione su Carboni, dichiarando...

(Interruzione).

E beh, un *lapsus* tira l'altro, evidentemente.

GIANOGLIO (D.C.). A meno che non si vogliano scambiare i ruoli, questi due.

PUGGIONI (P.R.S.). Benissimo, allora per essere chiara ripeto di nuovo: il Presidente della Giunta Rojch ha discusso con noi opponendosi a che fosse richiamata... o meglio, non opponendosi, ma trovando dei validi, secondo lui, motivi per cui non doveva essere data risposta all'interrogazione, fatta dagli stessi democristiani e comunisti, e stranamente richiamata soltanto dal Movimento sociale e da noi, sulle collusioni tra il Presidente della Giunta e Carboni. Lungi da me l'intenzione di voler accusare...

BARRANU (P.C.I.). Ma perché dici questa cosa che non è vera?

PUGGIONI (P.R.S.). E va bene, prendiamo le registrazioni! Quello che io volevo dire è che non si è richiamata l'interrogazione da parte dei presentatori, mentre la Giunta ha partecipato alla discussione uscendo fuori da quello che era il suo ruolo.

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

PRESIDENTE. Devo correggere anche questa sua affermazione. E' stata accolta questa richiesta, ma è stato anche detto che, prima di discutere quell'interpellanza, deve concludere i lavori la seconda Commissione consiliare. E' stato dato incarico al Presidente di sollecitare il Presidente della seconda Commissione a terminare rapidamente i lavori.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, questo non cambia assolutamente niente! Quali che siano state le motivazioni, non cambia assolutamente il fatto che poi, per una ragione o per l'altra, non si dica mai non voglio rispondere, ma si dica: "Beh, risponderò dopo, perché dopo risponderò meglio", evidentemente. L'abbiamo fatto colla lingua sarda, per esempio: noi non passiamo la legge sulla lingua sarda perché ne dobbiamo fare una più bella dopo, è evidente che questa è la solita motivazione.

Dicevo, signor Presidente: che valore ha questo regolamento, se viene continuamente disapplicato, se voi stessi continuamente dite che è inapplicabile? Vi dico: cambiamolo, se volete, ma finché abbiamo questo regolamento, che sia applicato, perché veramente di sospensione in sospensione del regolamento qua stiamo arrivando alla sospensione dei diritti delle opposizioni, dei diritti delle minoranze, alla sospensione della democrazia. E' possibile che non ci si renda conto, signor Presidente, che io non mi posso rivolgere alla maggioranza di questo Consiglio per ottenere l'applicazione del regolamento, per ottenere la tutela non solo della mia parte ma di chiunque si trovi nelle mie condizioni? Mi devo rivolgere a lei, che dovrebbe essere al di sopra delle parti, che dovrebbe avere il diritto di tutelare, il dovere di tutelare, che dovrebbe sentire questa necessità. Io mi domando e le chiedo e le domando di chiedersi, signor Presidente, se lei deve rispondere alle maggioranze di questo Consiglio o se deve rispondere alla sua coscienza di uomo democratico, perché veramente io credo che la cultura nella quale siamo immersi tutti dal primo all'ultimo, che ciascuno di noi dal primo all'ultimo porta all'interno di

sé con ottime ragioni, con ottime motivazioni, stia portando lei e stia portando questo Consiglio, stia portando la democrazia a conseguenze che sono irreversibili.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Anedda. Ne ha facoltà.

ANEDDA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, io vorrei dire alcune cose in merito a questo annoso problema delle interpellanze e delle interrogazioni, perché, certamente per colpa mia, essendomi dovuto assentare nella parte finale della conferenza dei presidenti di gruppo, non ho avuto precise notizie sulle sue conclusioni. E' bene sintetizzare e chiarire, perché altrimenti continuiamo ad andare avanti in questo Consiglio un po' disattendendo con la prassi il regolamento, un po' comprimendo i diritti dei singoli consiglieri. Quando si è parlato di questo argomento, dopo averlo rinviato, io mi sono permesso di fare una proposta che potrei dire conciliativa, tenuto conto del numero delle interrogazioni e delle interpellanze giacenti (male che non è della Regione sarda, ma è del Parlamento, perché non si fa in tempo a rispondere a tutte le interpellanze). Questo non significa che il male debba essere perenne: cerchiamo di contenerlo nel tempo! Avevo suggerito di "congelare"; se mi si passa il termine, le interpellanze e le interrogazioni fino a una data x (il giorno prima, 15 giorni, ha scarsa importanza), dando a ciascun consigliere, tramite il presidente del gruppo, la facoltà di richiamare le interrogazioni che ancora avessero un significato per capovolgere nella prassi, e con l'intento di tutti i gruppi, il sistema scritto nel regolamento, cioè ritenere tutte le interrogazioni con richiesta di risposta scritta, salvo che non fosse esplicitamente detto che l'interrogante chiedeva la risposta orale.

Mi sembrava e mi sembra una proposta valida, perché — come si usa dire — sgomberava l'arretrato, liberava la Giunta di una serie di risposte ed interrogazioni che perdevano significato con l'esaurirsi di pochi giorni, e concentrava o consentiva di concentrare l'attenzione del Consiglio sullo strumento politico più im-

portante, quello delle interpellanze. Su questa proposta, dopo le prime titubanze, i primi tentannamenti (che poi nascono sempre quando la proposta nasce da noi; chissà quale marachella pensano che ci sia sotto ogni nostra proposta), questo accordo riceveva un'accettazione con riserva da parte di tutti, esclusa la presidenza del gruppo misto e con maggiori riserve per quanto riguarda il Partito comunista, riferite soprattutto alla seduta di ieri. Il rappresentante del gruppo comunista, infatti, teneva particolarmente a che ieri fossero discusse le interrogazioni che sono state discusse. Dopo di che, io sono andato via (ne chiedo scusa, ma era un fatto sanitario) e ho chiesto informazioni che mi sono state date in termini di incertezza.

Giunti a questo punto, dopo questa brevissima cronaca, entriamo nel vivo del problema: cosa facciamo da ora in poi? La situazione quale l'abbiamo conosciuta, l'abbiamo accettata, forse l'abbiamo subita, non può più andare avanti così. Diceva il presidente del gruppo misto, oggi componente del gruppo radicale, che il sistema delle raccomandazioni non va bene; può darsi che non vada neanche bene quello strettamente obiettivo della presentazione, certamente il sistema che abbiamo attuato va male. Perché? Perché (apro porte aperte, dico cose ovvie) l'interrogazione e l'interpellanza sono lo strumento primo di una opposizione che, nel nostro sistema democratico, non ha neanche il diritto, salvo la compiacenza dell'esecutivo, di entrare nei "luoghi" dell'esecutivo stesso. Ogni volta che ciascuno di noi entra nei luoghi della Giunta o dell'Assessorato, lo fa per la cortese compiacenza dell'Assessore, perché questo diritto non abbiamo e la burocrazia si schiera in rigida difesa — giustamente — dell'Assessore e della Giunta, ma questo in termini pratici sta a significare che un consigliere chiunque, ma soprattutto un consigliere dell'opposizione, se non legge i giornali non sa nulla e spesso è costretto a subire quello che distortamente scrivono i giornali. Dico distortamente perché, per esempio, se ciascuno di noi dovesse essere informato per ciò che scrive uno dei quotidiani di Cagliari su quanto è avvenuto ieri in Consiglio, sarebbe certamente informato molto male.

Allora dobbiamo ripristinare il diritto dei consiglieri di avere risposte rapide alle interrogazioni.

Detto questo, il dilemma che si pone è molto semplice e riguarda il Presidente, ecco perché ho parlato. O questo accordo — quando io fui assente — è stato accettato, e allora bisognava darvi esecuzione ed iniziare da ieri; o questo accordo non è stato accettato, e allora, essendoci stata un'esplicita richiesta di tutti, doveva avere esecuzione il regolamento, che tutto dice fuorché quello che accade, perché nella prassi viene completamente stravolto. Signor Presidente, io lo chiedo a lei, perché è lei il terribile custode di questo bistrattato regolamento: che cosa facciamo d'ora in poi? Non dico che mi dolgo di ciò che è accaduto ieri, dico soltanto che desidero avere contezza di ciò che accadrà d'ora in poi. Questo perché mi permisi di dire, molto umilmente, quando accennammo in conferenza di presidenti di gruppo a questa situazione, che bisognava risolverla prima di una data, che io prefissai (con quello che è un accordo tra gentiluomini) e che era la data del 16, poi slittata al 22 perché il Consiglio il 16 non si è riunito. I termini sono trascorsi, può darsi che questo accordo sia stato raggiunto, se è così me ne rallegro, perché porta ordine; se questo accordo non è stato raggiunto, ci doliamo tutti (io non so se porterà squilibri, non credo, dove le leggi sono applicate non ne portano mai, anche se sono cattive), però d'ora in poi applichiamo la legge. E la legge è il regolamento, perché l'esperienza — purtroppo — di molti anni mi dice che non esistono leggi buone o cattive, ma esistono solo leggi bene applicate e male applicate.

Quindi anche il regolamento si può applicare, si tratta di applicarlo bene, nei termini rigidi che impone, affidandoli all'intelligenza di chi li deve dirigere, ma soprattutto nei termini della severa tutela delle opposizioni, che altrimenti in questo clima di accordi-litigio non trovano tutela. Accade in questa Assemblea quello che un po' accade o che accadeva forse prima che lo scioglimento del matrimonio ponesse rimedi radicali, quello che accadeva, dicevo, in molte famiglie, in cui si litigava di giorno per fare la

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

pace e l'amore di notte. Però, siccome a noi ciò che avviene di notte tra il partito della presunta opposizione e i partiti della presunta maggioranza non ci interessa, ma interessa soltanto che il Consiglio come istituzione marci bene, noi allora al regolamento ci appelliamo, alla cortesia del Presidente che ci tutela, per chiedere chiarimenti e l'applicazione del regolamento.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, io intendo parlare sugli articoli 10, 104, 108, 109, 110, 112, 113, 114 e 45 del regolamento, e poi specificherò perché su questi e non su altri articoli che trattano dello stesso argomento, che sarebbe nella fattispecie interpellanze e interrogazioni e anche i compiti... Signor Presidente, io non vorrei, signor Presidente, mi scusi, io sto parlando e le sto chiedendo il rispetto del regolamento. Siccome l'ho ritenuta, sono costretto a dirglielo, profondamente distratta, per dire poco, rispetto a questo problema, credo che un'ulteriore distrazione durante i nostri interventi non possa essere tollerata.

PRESIDENTE. La prego di moderare i termini. Io la sto sentendo tanto attentamente che potrei ripetere ogni parola che ha detto. Se qualcuno si avvicina a me per un chiarimento, io non posso mandarlo via. Lei non si preoccupi della mia attenzione, dica quello che deve dire e vada avanti.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, io mi preoccupo dell'applicazione del regolamento e dei miei diritti di consigliere, perché quelli sono in discussione.

PRESIDENTE. Non sono minimamente conculcati, i suoi diritti, tant'è vero che questa discussione io avrei potuto impedirla e fargliela fare dopo, alla fine della seduta. La state facendo anche prima, quindi i vostri diritti non solo non sono conculcati, ma tutelati in modo particolare.

BUZZANCA (P.R.S.). Questo è molto discutibile. I nostri diritti sono violati in continuazione quando il regolamento non è applicato, ed ora glielo vado a dimostrare, ammeso che lei non lo sappia, ma io sono convinto che lei lo sappia e faccia finta di non saperlo.

Allora, voglio partire brevemente dall'articolo 10, come ha fatto la mia collega, perché nell'articolo 10 si dichiara che il Presidente impone l'osservanza del regolamento, e siccome dall'osservanza del regolamento dipende la salvaguardia dei diritti dei consiglieri, è chiaro che la non osservanza o la violazione di questo regolamento significa violazione dei diritti sanciti dalla Costituzione per gli stessi consiglieri regionali. In particolare, quello che è in discussione in questo momento, è il diritto del singolo consigliere, e in particolare del singolo consigliere dell'opposizione, di indagare, diciamo così, di svolgere opera di conoscenza di quello che è l'operato di un governo regionale, del nostro governo regionale. Quello che è stato categoricamente, giorno per giorno, violato è stato questo mio diritto, come singolo consigliere regionale, perciò mi auguro che sia l'ultima volta in cui parliamo di questa cosa, perché la situazione è arrivata al punto che o si ritorna immediatamente ad un'applicazione del regolamento, e mi va bene, o la maggioranza si assuma la responsabilità di cambiare le regole del gioco, anche se questo è profondamente antidemocratico e lo combatteremo, ma siamo persone rispettose delle regole del gioco. Non è più possibile continuare così, con il regolamento da una parte e dall'altra parte il comportamento certo politicamente criticabile, irresponsabile, lavativo della Giunta regionale, con la copertura esplicita della Presidenza del Consiglio (per questo ne stiamo parlando ora e non facciamo un intervento politico contro la Giunta).

Certo, c'è anche una responsabilità politica della Giunta, ma qui è in discussione l'articolo 10 del regolamento, cioè è in discussione il compito del Presidente di far rispettare il regolamento per tutelare i diritti dei consiglieri regionali. Di conseguenza, i diritti di tutti i cittadini che ci hanno eletto, che ci hanno mandato

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

qui, che ci chiedono conto di quello che facciamo, che ci dicono perché non fate questo, questo e quest'altro, perché non denunciate queste e queste altre cose. Noi, puntualmente, per quanto ci è possibile, per quanto possono farlo due persone, tentiamo di farlo (dico, per quanto ci è possibile) per portare alla luce quelle che sono le colpe, quelle che sono le scelte sbagliate di certe amministrazioni, per chiarire le cose che si fanno. Oggi le amministrazioni regionali (e non solo loro) fanno cose che non solo non si capisce che cosa siano, ma richiedono lunghe, lunghe, lunghissime spiegazioni, perché sono cose fatte alla maniera *underground* nei sotterranei; sono cose fatte a lunga scadenza; sono cose cioè che non si sa a prima vista se sono fatte o no, ma sono l'insieme di altre piccole cose che alla fine danno un quadro completo, danno una realizzazione, danno una scelta politica che può essere, per esempio, una scelta politica nel settore del turismo, nel settore dell'energia, nel settore dell'industria attraverso non decisioni, attraverso sotterfugi (per esempio, non prendere una decisione, perché se non si prende poi succede o non succede una certa cosa, come il discorso sulle centrali, tanto per fare un discorso chiaro).

Dunque, è a quel momento che nasce la nostra richiesta (tanto per fare un altro esempio, signor Presidente, di come si violano i diritti dei consiglieri, come si violano quotidianamente i diritti dell'opposizione), la nostra richiesta, dicevo, di informazione, di chiarimento. Signor Presidente, io ho davanti a me l'articolo 104 del regolamento, il quale dice: "L'interrogazione consiste nella semplice domanda per sapere se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia pervenuta alla Giunta o sia esatta, se la Giunta intenda comunicare al Consiglio determinati documenti o abbia preso o intenda prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati o, comunque, per sollecitare informazioni o spiegazioni sull'attività della pubblica amministrazione". Allora, signor Presidente, mi scusi se questo è poco, ma questo è l'unico strumento che noi abbiamo per far sapere e per sapere, per conoscere e per far conoscere, per

denunciare, per svelare all'esterno quelli che sono i giochi del Palazzo.

Signor Presidente, ora parlo di cose mie, di diritti miei di consigliere, di azioni mie di consigliere, di cose che ho fatto come consigliere e che, grazie alla sua distrazione, sono passate nel silenzio totale. Eppure l'articolo 104 del regolamento mi dà questo potere, mi dà questo diritto, se vogliamo chiamarlo diritto, è un diritto che io devo utilizzare, ripeto, perché sono stato eletto da una fascia del popolo sardo che ha problemi, che ha scelto me perché forse meglio di altri — forse ha giudicato bene, forse ha giudicato male — pensava potessi rappresentare i suoi interessi. E voglio cominciare, signor Presidente, tanto per citare delle quisquiglie, che poi si traducono in fatti di vita o di morte, in fatti di continuità o distruzione della speranza, voglio cominciare dal settore sanità. Mi consenta, signor Presidente, cito un'interpellanza, e potrei citare tante interrogazioni, ma non le voglio citare tutte, perché non sto facendo quello che gli altri chiamerebbero ostruzionismo, ma sto semplicemente elencando una serie di cose (pochissime ne citerò, signor Presidente, perché non è ancora arrivato il momento di andare ad altri scontri). Mi auguro che ella voglia, dopo questo mio intervento, farsi finalmente garante dei nostri diritti.

Fra le tante cose a cui la Giunta non ha risposto, tra le tante cose, tra le tante domande a cui non ha risposto, c'è quella della speranza, del "viaggio della speranza" di tutti i cittadini sardi che periodicamente vanno a Roma per ritirare il siero Bonifacio; persone che sono in fin di vita, persone che sono gravemente ammalate di una malattia terribile, che è il cancro, trattate malissimo negli ospedali (quando riescono a trovare un posto per curarsi), che hanno trovato sfogo in questo siero. Noi avevamo chiesto all'Assessore alla sanità se era a conoscenza di questo fatto, se voleva intervenire, se poteva intervenire, se poteva finanziare il viaggio di queste persone ma noi non sappiamo, signor Presidente, nemmeno a questo punto se l'Assessore regionale alla sanità ha letto questa nostra interrogazione; non solo

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

non conosciamo il suo pensiero, ma non sappiamo nemmeno se l'ha letta!

Signor Presidente, non è l'unica domanda circa la vita (parliamo di vita o di morte delle persone) che noi abbiamo posto all'Assessore regionale alla sanità...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Buzzanca, lei ha facoltà, se vuole, di chiedere anche subito alla Giunta, interpellanza per interpellanza, interrogazione per interrogazione, se intende rispondere immediatamente o quando intenda farlo. Perché si rivolge alla Presidenza del Consiglio, quando sa meglio di me che queste sono questioni di ordine politico, alle quali deve rispondere la Giunta?

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, c'è una questione di ordine politico che riguarda la Giunta, c'è una questione di regolamento che riguarda lei e io sto sottolineando, in questo momento, le sue responsabilità, non le responsabilità della Giunta. Spetta a lei far rispettare il regolamento, non spetta a me!

Io posso farle un richiamo, come quello che sono costretto a farle in questo momento e mi creda, signor Presidente, mi dispiace farglielo, però il regolamento deve essere rispettato, perché l'articolo 10 non dice: "Il presidente fa qualcosina perché, se si può, il regolamento va rispettato, eccetera, eccetera"; non è un invito a rispettare, signor Presidente, si parla di imposizione. Io sono radicale, libertario, il termine "imposizione" non mi piace, però questo termine stalinista, fascista, come lei vuole, dell'articolo 10 del regolamento, c'è, non l'ho scritto io. Si parla di imposizione, impone...

PRESIDENTE. Le ripeto che lei può chiedere alla Giunta in qualunque momento la risposta a questa sua interpellanza e la Giunta le dirà se è pronta a rispondere, se intende rispondere o no.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, se lei mi consente di continuare, perché a questo punto non ho capito, faccio una parentesi:

o le interrogazioni non sono una cosa seria e qualcuno è libero di credere queste cose...

(Interruzione).

Si può fare come fa qualche grosso partito, che controlla i giornali: fa le interrogazioni, telefona al direttore (ma non lo scomoda per un'interrogazione: telefona al fattorino), gli dice: "Porta questa interrogazione al Tizio, perché la pubblichi integralmente". L'interrogazione esce sul giornale, le persone interessate (in genere si tratta di corporazioni, siano esse sindacati, categorie di operai, categorie di persone varie, categorie di imprenditori) dicono: "Oh, quanto sono bravi questi! Ho chiesto questa cosa e l'hanno fatta".

Ma le interrogazioni non sono uno strumento di controllo dell'operato del governo? Questo strumento di controllo dell'apparato del governo è garantito dalle persone che ne vogliono fare uso. Io riesco a capire che oggi nessuno voglia fare uso di questo, perché c'è una tale commistione che al vicino non interessa assolutamente controllare il suo stesso governo (tutto sommato, è questo il discorso). Ma, dico, il regolamento garantisce questo controllo e allora questo è il punto fondamentale, signor Presidente: lei deve imporre il rispetto di questa parte del regolamento, poi la Giunta assumerà le sue responsabilità, potrà venire in aula a dire "non rispondo"....

PRESIDENTE. Sono pronto ad applicarlo anche subito. Lei chieda alla Giunta se è pronta a rispondere a tutte le sue interrogazioni e interpellanze...

(Interruzione dell'onorevole Puggioni).

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, a questo punto lei mi costringe a rileggere parola per parola tutti gli articoli che riguardano interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Non ce n'è bisogno.

PUGGIONI (P.R.S.). E' lei che deve metter-

le all'ordine del giorno e la Giunta deve rispondere a quello che c'è all'ordine del giorno. Non può alzarsi uno e dire: "La Giunta risponde a queste interrogazioni".

PRESIDENTE. Se non sono all'ordine del giorno, le può richiedere tutte anche adesso, in questo preciso momento. Se lei ha studiato il regolamento, sa che sono tutte all'ordine del giorno, basta che dica alla Giunta di rispondere a quelle determinate interrogazioni. Anche adesso!

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, a questo punto io rileggo tutto il regolamento, lei mi ci costringe, perché fa finta di non capire.

Dunque, sull'articolo 104 (perché lei persiste nel suo atteggiamento, io persisto nella mia volontà di spiegare a questo punto, perché sembrerebbe necessario), sull'articolo 104 io ho fatto un esempio. Ma guardi, signor Presidente del Consiglio, che i radicali non hanno fatto mai interrogazioni sulle strade vicinali, sui passaggi a livello, sulla cooperativa X, sull'albergo Y, sul campeggio tal dei tali, sulla cantina sociale a cui bisogna dare 10 milioni. Io non contesto nemmeno questo tipo di interrogazioni: è chiaro, rispondono a scelte politiche. Noi radicali abbiamo sempre fatto altro tipo di interrogazioni; abbiamo parlato, in esse, di talassemici e l'attuale Presidente della Giunta dovrebbe saperlo, perché l'abbiamo inondato di interrogazioni e di interpellanze sui talassemici, ma non abbiamo mai avuto una briciola di risposta. Facevamo le interrogazioni, poi la risposta ce la davano quelli dell'Associazione dei talassemici, i genitori dei bambini moribondi o morituri, ed era sempre la stessa: sangue non ce n'è. Ma l'Assessore regionale alla sanità (parlo di lui, potrei parlare di altri Assessori regionali alla sanità) mai è venuto a dire: sangue non ce n'è per questi motivi. E' una cosa che mi interessa sottolineare, perché poi scopro che tanti bambini sono morti per mancanza di cure. E una volta che due coniugi, non si sa come, per quali motivi, lasciano morire una bambina per la stessa malattia, diventano degli assassini. Questa distinzione fra il potere pubblico e il

potere paterno io non è che la capisca molto!

Un altro argomento che noi con insistenza abbiamo affrontato nelle interrogazioni è quello delle tossicodipendenze. Io non sto a parlare delle tossicodipendenze, perché approfittandone potrei fare anche un lungo discorso, ma non lo faccio. Voglio soltanto sottolineare globalmente, in maniera sintetica, che mai ho avuto una risposta. Questa Regione sa che c'è una "685", che vi sono dei doveri da compiere, delle iniziative da prendere? Mai saputo! Io non lo so che cosa ne pensano gli Assessori regionali, questo Presidente della Giunta, se sanno che muoiono dei giovani, anche a Cagliari, per eroina, se hanno preso iniziative, che cosa stanno facendo. Boh!

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. Abbiamo fatto un piano...

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, sì, certo, c'è l'ingiunzione di non rispondere alle interpellanze dei radicali, caro ex Assessore alla sanità, Presidente della Giunta Rojch...

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. Dobbiamo recuperare i fondi che non si riesce a spendere, è una vergogna!

BUZZANCA (P.R.S.). E' un discorso che faremo. Faremo un intervento, non in questi termini, faremo un intervento politico sulle nostre interrogazioni e interpellanze. Lo faremo, a proposito della Giunta. Questo è un intervento sul regolamento, non mi ci porti, non ci casco a parlare di tossicodipendenze né a parlare dei talassemici.

Rispondi alle interrogazioni e interpellanze, rispondi alle interrogazioni, che è tuo dovere, non farti pubblicità in aula! E almeno abbi la dignità di rispondere alle interrogazioni a risposta scritta, perché non avete risposto nemmeno a quelle. Io ho una serie di interrogazioni a risposta scritta a cui mai nessuno si è degnato di rispondere.

ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta. Mai questa Giunta, non mi risulta.

BUZZANCA (P.R.S.). Quella non è neanche questione di perdita di tempo, quella è questione di non far niente!

Ma oggi non discuto con la Giunta, io oggi discuto con il Presidente. Verrà il momento di discutere con la Giunta e ci sarà una discussione lunga e articolata. Si prepari pure.

GIANOGLIO (D.C.). Se no lo rimandiamo a casa, a ottobre. Si prepari, anche! Torni accompagnato...

BUZZANCA (P.R.S.). Non sarebbe un gran male, per la Sardegna.

Per citare un altro esempio, signor Presidente, un altro degli esempi che proprio i sardi non li riguarda per niente, io e la mia collega abbiamo presentato interrogazioni sulle centrali, sull'energia nucleare, sul carbone. Discussioni che non esistono, a quanto pare, nel Paese. A centinaia le interrogazioni e le interpellanze sull'energia, sui problemi della difesa ambientale, sui problemi delle coste, sulle speculazioni edilizie, su Olbia 2, per esempio. Ma questi sono argomenti che, evidentemente, non interessano nessuno. Oppure sulla caccia, sul corpo di vigilanza territoriale, legge giacente anche se, stranamente, dovrebbe interessare i sindacati, dovrebbe interessare i lavoratori, perché un minimo di posti di lavoro questo corpo di vigilanza territoriale li dovrebbe pur dare. Eppure no!

Signor Presidente del Consiglio, io ho portato delle motivazioni, ho portato precise motivazioni, anche se, stando all'articolo 104 del regolamento ("Le interrogazioni sono rivolte per iscritto e senza motivazione da uno o più consiglieri"), il consigliere che addirittura volesse intervenire con questo strumento e volesse presentare una caterva di interrogazioni per bloccare gli uffici, potrebbe anche farlo, perché tanto queste cose si possono presentare senza motivazione. E invece noi stiamo dimostrando che non solo abbiamo presentato le interrogazioni, ma le abbiamo presentate motivate, scelte, ponderate, rispondenti a precisi requisiti politici, ed è quello che voglio dimostrare. Problemi politici, problemi sociali che invece devono essere cassati puntualmente

dal Consiglio regionale, dall'informazione, perché disturbano, perché sono portatori di una civiltà diversa, di una storia diversa, di una vita diversa. Ecco quindi quale è l'operazione continua a tradimento del regolamento, perché bisogna assolutamente non parlare di quelle cose, e allora serve lo stravolgimento del regolamento, serve che a richiamare le interrogazioni sia la conferenza dei capigruppo, dove poi uno chiede — in mezzo al mare di scandali che ci sono — che si parli della torre di Santa Maria Navarrese, tanto per fare un esempio, oppure dei passaggi a livello che non si chiudono. E' una precisa scelta politica ponderata, quella che porta quotidianamente alla violazione e allo stravolgimento, all'uso distorto di questo regolamento che ormai è diventato una specie di carta straccia.

E passiamo all'articolo 108, perché l'articolo 108 mi stimola altre riflessioni, signor Presidente. L'articolo 108 dice testualmente (e mi scuso se qui ne approfitterò per richiamare altri passi del regolamento): "Le dichiarazioni della Giunta su ciascuna interrogazione possono dar luogo ad una replica dell'interrogante, per dichiarare se sia o no soddisfatto. Il tempo concesso all'interrogante non può eccedere i cinque minuti". Signor Presidente, questo per portarle una motivazione contro le motivazioni degli altri, una motivazione in più, una motivazione che non è stata tirata fuori contro le motivazioni degli altri, che tutto sommato si riducano a questa: non c'è tempo per discutere le interrogazioni e le interpellanze. Diceva la mia collega...

PRESIDENTE. Lei è un po' la dimostrazione, onorevole Buzzanca.

BUZZANCA (P.R.S.). Io sono la dimostrazione del contrario e glielo dimostro subito! Glielo dico immediatamente, signor Presidente, glielo dico subito.

Diceva la mia collega: ci sono venti minuti, calcoliamo ipoteticamente, s'intende, venti minuti per la Giunta, cinque minuti per l'interrogante, sarebbe venticinque minuti. Ebbene, signor Presidente, non c'è riunione di questo Consiglio regionale, non c'è seduta di questo

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

Consiglio regionale dove non si faccia una sospensione per raggiungere accordi, per raggiungere accordi su ordini del giorno fantasma e su emendamenti unitari che riguardano pure... lasciamo perdere che cosa potrebbero riguardare; sospensioni, dicevo, che durano non dico venticinque minuti, ma mezz'ora, un'ora. Signor Presidente, noi abbiamo sempre protestato per quelle interruzioni, perché in quest'aula c'è un enorme spreco di tempo, e lei sa tutte le volte che è stato costretto a sospendere la seduta perché non si riusciva a trovare l'accordo. E allora si andava fuori dall'istituzione, si andava fuori da quest'aula e i consiglieri venivano mandati a spasso perché quattro persone decidessero quello che si doveva e non si doveva votare, al di fuori di un dibattito istituzionale e costituzionale. Quella è perdita di tempo, non rispondere alle opposizioni che vogliono sapere se l'Assessore regionale ha intenzione di fare qualcosa per salvare o meno la vita di una persona!

Dico di una per dire cento, mille, o centomila o un milione di persone, o per sapere se si sono accorti gli Assessori e la Giunta di quello che succede nelle carceri della Sardegna, tanto per fare un esempio. Ecco, ed è questo un discorso che voglio fare, è una parentesi, perché il problema lo solleverò al momento opportuno. Ci sono poi altre perdite di tempo quando questo Consiglio non riesce a funzionare e gli emendamenti, le leggine arrivano all'ultimo minuto e non c'è tempo di leggerle. Questo Consiglio, signor Presidente, all'unanimità ci ha rifiutato un'ora o due di sospensioni perché dovevamo capire che cosa erano quei venti miliardi spesi, non ricordo bene se per l'S.B.S. o per la CASAR, e tutti quanti erano d'accordo, anche quelli che oggi vengono in Consiglio regionale. Noi siamo d'accordo con loro nel dire che il consigliere ha diritto di sapere, ha diritto di leggere, ha diritto di votare con coscienza, dopo aver letto, ecco; noi siamo con quelle persone, signor Presidente, anche se l'altra volta erano dall'altra parte e non ci hanno permesso di capire, di leggere e di denunciare. Anche questo appello io volevo fare a lei, perché noi non pos-

siamo continuare a lavorare così, buttando tempo da una parte e recuperandolo a scapito della chiarezza e della comprensione dei fatti politici che avvengono in questo Consiglio.

Poi c'è l'articolo 109, signor Presidente, e l'articolo 109 è quello della risposta scritta (io l'ho anticipato): non sono passati quindici giorni, ma sono passati mesi, sono passati anni e io, signor Presidente, tra tutte le risposte ad interrogazioni a risposta scritta che ho avuto, debbo ricordarne una, perché è l'unica che mi è venuta, dall'ex assessore Giagu De Martini, e lo ringrazio per questa sua gentilezza, perché ad un certo punto sembra che rispondere ad un'interrogazione a risposta scritta sia una gentilezza. E' un dato di riconoscimento politico che voglio fare a questa persona, che peraltro credo che, fra gli altri aspetti, sia quella che più ha danneggiato l'ambiente e la cultura in Sardegna.

E poi, signor Presidente, vorrei ricordarle che il regolamento ha anche altri strumenti per abbreviare i tempi della discussione. Tanto per iniziare, l'articolo 112, all'ultimo comma, dice che nessun consigliere può svolgere più di due interpellanze nella stessa seduta, e questo è un limite, un limite obiettivo posto dal regolamento, proprio per tutelare i lavori dell'Assemblea. Ma c'è di più: c'è l'articolo 113 che, applicato con un po' di allegria, consentirebbe di dimezzare, praticamente, il tempo del dibattito sulle interpellanze, e le spiego subito il perché. L'articolo 113 recita: "Qualora il Presidente lo disponga, le interpellanze relative a fatti e argomenti identici o strettamente connessi (questo strettamente connessi è proprio il *clou*, il fiore all'occhiello di questo articolo, perché lascia ampi margini di interpretazione) possono essere svolte contemporaneamente". E lei, signor Presidente, mi insegna che a questo punto il tempo che si impiega per rispondere a interpellanze o interrogazioni viene enormemente dimezzato, ma forse di più, perché se ci sono dieci interpellanze sullo stesso argomento si hanno sì magari dieci illustrazioni, ma si ha una sola risposta della Giunta, quindi altro che dimezzare il tempo! Si tratta di ridurlo

ad un quarto, ad un quinto, ad un decimo, perché è proprio possibile fare l'operazione qui prevista.

Signor Presidente, se lei poi mi consente, siccome io sono un consigliere regionale espressione di un partito di *peones* e non abbiamo disciplina di gruppo, perché non dobbiamo avere disciplina di gruppo, perché lo Statuto ci chiede di non avere disciplina di gruppo ma ci chiede di avere responsabilità individuali verso la gente, verso gli elettori, verso il popolo, e doveri verso il popolo e non verso il partito, e obbligazioni verso il popolo e non verso il partito, io le sarei grato se lei puntualmente ci tenesse aggiornati (forse agli altri non interessa, allora dico "mi" tenesse aggiornato) su quello che succede in conferenza di capigruppo, perché io quello che succede in conferenza di capigruppo lo apprendo da due fonti che, mi piace dirlo, posso considerare una inattendibile e l'altra parziale. Una inattendibile, perché è la stampa, questo bellissimo giornale che ha sede poco più giù di qua, che ci dice cinque giorni prima delle sedute del Consiglio ed un giorno dopo la conferenza dei capigruppo cosa dovremo fare, quali leggi discutere; questa stampa, dicevo, non brilla certo per chiarezza, tra le altre cose. Vengo in Consiglio regionale e succedono tutt'altre cose. Dice: si parlerà di industria. Beh, il giorno dopo, puntualmente, si parla di agricoltura in Consiglio regionale. Poi dice: si farà una grossa discussione sul problema dei trasporti, invece si fa una legge che riguarda l'industria. Presidente, questo succede puntualmente e questa è la mia informazione venendo in Consiglio regionale.

Ci sono poi altri problemi che riguardano la programmazione dei lavori. Non mi riferisco soltanto all'ordine del giorno, che magari mi può arrivare attraverso la convocazione del telegramma, ma ci sono gli accordi, la programmazione dei lavori, le priorità, tutte cose che, per aver partecipato qualche volta alla conferenza dei presidenti di gruppo, io ho sentito. L'altra versione mi viene dalla mia collega, nella quale ho molta fiducia, abbiamo lavorato e continuiamo a lavorare insieme benissimo, però lei è la mia capogruppo, quindi porta la sua espe-

rienza personale, non porta il parere neutrale e l'informazione neutrale del Presidente del Consiglio regionale.

GIANOGLIO (D.C.). Come argomento è un po' debole.

BUZZANCA (P.R.S.). Anche perché statutariamente e per regolamento i miei diritti di consigliere non sono tutelati dalla mia presidente di gruppo. I miei diritti di consigliere, signor Presidente, lei lo sa benissimo, sono tutelati da lei, quindi io ho diritto di avere da lei, di sapere da lei quali accordi, quali programazioni, quali proposte vengono fatte in questa conferenza dei presidenti di gruppo (mi pare che sia l'articolo 45). E le dico anche che se lei fosse venuto qui a spiegarci quello che è successo nella conferenza dei capigruppo circa le interrogazioni e le interpellanze, forse avrebbe potuto rasserenarmi, perché ancora oggi, chiudendo questo discorso, non ho capito niente, cioè non ho capito se avete abrogato il regolamento o se non lo avete abrogato, se lo avete cancellato, se l'avete cambiato, se lo avete sospeso. Non ho capito se per il futuro si è deciso di rispondere alle interrogazioni e alle interpellanze; se sono state sospese, se si è data ai singoli consiglieri regionali l'informazione necessaria, se sono stati avvisati perché rappresentino le interrogazioni, che cosa succede se questa rappresentazione non avviene.

Signor Presidente, lei non ci ha detto assolutamente niente! Ci ha detto qualcosa il Presidente della Giunta, sono d'accordo, ma io non so su che cosa il Presidente sia d'accordo. Quindi io chiedo che, per iniziare, lei ci spieghi su quali cose è d'accordo il Presidente della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Nell'ultima conferenza dei capigruppo, proprio nell'intendimento di consentire un disbrigo sollecito delle interrogazioni, è stata avanzata da parte del collega Anedda una proposta che ha trovato, dopo una certa discussione, la concordanza di quasi tutti i colleghi che partecipavano a quella riunione. La proposta di Anedda era di questo tipo: considerare

“congelate” tutte le interrogazioni e le interpellanze presentate prima del 17 novembre 1982, fatto salvo comunque il diritto di ciascun consigliere di confermare per iscritto alla Presidenza del Consiglio la validità delle interrogazioni e delle interpellanze presentate prima di tale data, eventualmente richiedendo per le prime la risposta scritta. In secondo luogo: invitare tutti i consiglieri a limitare il più possibile le interrogazioni a quelle con risposta scritta, per le quali esiste l'impegno della Giunta a dare risposta con tempestività. Terzo: per le future interpellanze, vi è l'impegno della Giunta regionale a seguire, nello svolgimento, i criteri dell'ordine cronologico e della valenza politica. Si è rinnovato infine l'impegno di dedicare allo svolgimento di interrogazioni e interpellanze la prima seduta di ogni tornata consiliare.

La discussione di ieri si è svolta così perché alcuni consiglieri avevano sollecitato diverse interpellanze e interrogazioni, quelle che sono state trattate.

Debbo dire di più: questa linea è stata accolta dai gruppi, tanto è vero che i consiglieri del P.C.I. hanno già presentato l'elenco delle interpellanze e delle interrogazioni che intendono richiamare. Io ritengo che solo seguendo questa proposta suggerita dal collega Anedda e accolta dagli altri si possa tornare all'integrale osservanza del regolamento, anche perché in questo modo si può veramente puntualmente seguire le interrogazioni e le interpellanze man mano che vengono presentate; vi è, ripeto, l'impegno formale del Presidente della Giunta di rispondere immediatamente alle une e alle altre.

Questo, in linea di massima, l'accordo che è stato tracciato, mediante il quale io ritengo che si possa pervenire alla stessa finalità alla quale vogliono giungere i consiglieri radicali, cioè quello dell'applicazione del regolamento nella sua forma integrale. Non sarebbe altrimenti possibile, senza sgombrare queste 950 o mille, tra interrogazioni e interpellanze, recuperando quelle che hanno attualità precise, che possono interessare questa Giunta, perché ad esempio sarebbe assurdo che ad un'interro-

gazione presentata da un consigliere rispondesse lo stesso consigliere, oggi assessore.

Quindi solo in questo modo è possibile liberare tutto il contenzioso precedente e riprendere la strada per arrivare ad una soluzione immediata. Questo se, come io ritengo, tutti sono d'accordo su questa linea, se si vuole veramente ripristinare integralmente il regolamento e avere risposte tempestive. Diversamente, se i colleghi radicali ritengono che questa linea non sia percorribile, essi hanno il diritto, in base al regolamento, di chiedere alla Giunta o sollecitare alla Giunta l'immediata risposta di tutte le loro interrogazioni e interpellanze. La Giunta dirà a quali intende o non intende rispondere.

Vorrei aggiungere che, sulla necessità che il Presidente del Consiglio faccia applicare il regolamento, sono perfettamente d'accordo, ma il problema della risposta alle interrogazioni ed interpellanze è un problema politico, che attiene alla Giunta. Io posso consentire, giustamente, ai consiglieri radicali, di invitare la Giunta a dare immediata risposta a tutte le loro interrogazioni, ma la Giunta è libera di dire che risponde, che non risponde, che risponde oggi, che risponde fra un mese, che risponde dopo un'adeguata documentazione e così via. Ecco, il problema è posto in questi termini. Io comunque sono convinto che, accogliendo la proposta Anedda, che poi è stata recepita dalla maggioranza dei capigruppo, si possa pervenire rapidamente a quello che mi sembra essere l'intendimento dei colleghi radicali, cioè di tornare all'applicazione integrale del regolamento.

Riprendiamo la discussione...

(Interruzione).

Signora, su che cosa vuol parlare? Ma non posso, se parla sullo stesso argomento, non posso darle la parola una seconda volta. Avete parlato per due ore, abbiate pazienza! Se vuol parlare sull'ordine del giorno, parli dopo, parli dopo la seduta. Non le posso dare la parola sullo stesso argomento. Se lei vuol parlare sull'ordine del giorno, parlerà alla fine della seduta.

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

PUGGIONI (P.R.S.). Non ho chiesto la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, le chiedo la parola semplicemente per cinque minuti. Gliela chiedo su un argomento del quale non ho parlato, e mi riferisco ad un certo articolo del regolamento che dà mandato al Presidente del Consiglio di riferire in aula sulle decisioni della conferenza dei capigruppo. Io poco fa ho parlato sul regolamento, ora voglio parlare su questo problema.

Signor Presidente, lei quando viene qui in Consiglio ha il dovere di riferire quello che è successo, appunto perché, riferendo quello che è successo, stamattina, si sarebbe potuto ovviare al dibattito che dura dalle 9 e 30.

PRESIDENTE. Se voi aveste parlato poco, io subito le avrei detto le cose come stanno.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, non può invertire le cose. Abbiamo parlato tantissimo perché dovevamo svolgere tutta una serie di argomentazioni su fatti che lei non aveva spiegato.

(Interruzione).

Collega Melis, quando la faranno Presidente del Consiglio, ci racconterà cosa ne pensa.

A questo punto, su quello che lei ha riferito alla conferenza dei capigruppo, che ha riferito adesso, anziché ieri in apertura di Consiglio, le dico che le cose non stanno esattamente così, perché se l'accordo fosse stato raggiunto, signor Presidente, perché non ha mandato le lettere ai singoli consiglieri? Soltanto in questa maniera l'accordo poteva essere accettato, perché non poteva l'accordo tra i capigruppo togliere al singolo consigliere il diritto di ripresentare interrogazioni o interpellanze, cassandogli tutte quelle che aveva presentato. Si immagini, con tutta la storia delle correnti

all'interno di certi partiti, cosa significherebbe questo! Significa il diritto del capogruppo di impedire ai consiglieri del suo gruppo di controllare l'operato della Giunta: sarebbe una cosa gravissima. Quindi nessun accordo è stato raggiunto e lei di sua spontanea volontà ha tolto un diritto al singolo consigliere. Se il Partito comunista ha presentato ieri, o quando le ha presentate, o quando le ha ripresentate... Scusa, Barranu, Barranu, prendi la parola...

BARRANU (P.C.I.). Stai dicendo fesserie perché sono i singoli consiglieri che hanno mandato la lettera.

PRESIDENTE. Non è il gruppo comunista... Per favore, mi scusi. Onorevole Barranu, per favore, collega Puggioni, mi consenta, mi scusi. Io ho detto i consiglieri del gruppo comunista, non ho detto il gruppo comunista.

BARRANU (P.C.I.). E' chiaro.

PRESIDENTE. I consiglieri del gruppo comunista hanno già presentato l'elenco delle interrogazioni che intendono richiamare e sollecitare. Questo a prova dell'accordo intervenuto. I consiglieri, ogni singolo consigliere, quindi senza far rinunciare nessuno ai propri diritti.

PUGGIONI (P.R.S.). E' un altro problema. Prima di tutto, la prego di non togliere la parola continuamente ai consiglieri quando parlano, semmai risponderà quando hanno finito di parlare.

Sono due cose diverse. Se era stato raggiunto l'accordo, il Presidente del Consiglio doveva mandare una lettera ai singoli consiglieri dicendo: è stato raggiunto questo accordo, badate che avete diritto di ripresentare tutte le interrogazioni. Quindi non voglio leggere tutte le interrogazioni, tra l'altro non le potrei leggere...

(Interruzione).

Non si capisce, visto che sono un documento pubblico. Questa poi è bellina!

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

BARRANU (P.C.I.). No, sei tu che ti spieghi male.

PUGGIONI (P.R.S.). Tu non ti preoccupare, tu scrivi un manuale di come si fa il democratico, ch  mi pare che non lo sia e sia anche abbastanza intollerante. Dovresti scrivere un trattato ed essere un pochino meno stalinista.

Secondo punto: se, come lei ha detto, Presidente, in osservanza dell'accordo raggiunto in conferenza dei capigruppo, tutte le interrogazioni vanno "in sonno", eccettuate quelle che vengono richiamate, evidentemente devo pensare che le interrogazioni, tutte le interrogazioni del Partito comunista siano in sonno e siano tutte decadute. Ma questo lei non me lo ha detto, io questo non lo so, Signor Presidente.

BARRANU (P.C.I.). Ma perch  vuoi insegnare al Presidente come fare il Presidente? Vuoi dare lezione a tutti, sei noiosa e monotona!

PRESIDENTE. Come non gliel'ho detto? Le ho detto che hanno richiamato tutte quelle che ritengono ancora di sollecitare.

BUZZANCA (P.R.S.). Io non sono stato informato.

PRESIDENTE. Di che cosa devo informarla, se c'era la sua capogruppo alla riunione?

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, il capogruppo non tutela, perch  noi siamo due...

MARRAS (P.C.I.). Di questo vi dovrete rendere conto quando fate i paragoni con il gruppo comunista.

PUGGIONI (P.R.S.). ...ed anche in ottimi rapporti, ma all'interno di gruppi pi  grossi i problemi sono diversi. In questo momento io sto tutelando i consiglieri della Democrazia Cristiana, che possono trovarsi in disaccordo con il capogruppo, cosa che succede anche. Quindi a questo punto sto tutelando il singolo

consigliere, n  me, n  il mio compagno, che non abbiamo di questi problemi.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ci tuteliamo da noi, non ti preoccupare.

PUGGIONI (P.R.S.). Tu ti tuteli con il centralismo democratico.

Dichiarazioni della Giunta regionale sul problema della forestazione e successivo dibattito.

PRESIDENTE. Passiamo ora al primo punto dell'ordine del giorno: "Dichiarazioni della Giunta regionale sul problema della forestazione".

Ha facolt  di parlare l'onorevole Assessore della difesa dell'ambiente.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, questo dibattito sull'attivit  di forestazione scaturisce da un ordine del giorno del Consiglio regionale, approvato in occasione di una richiesta della Giunta di un ulteriore stanziamento a favore del settore della forestazione, necessario per completare i fabbisogni dell'anno 1982 e contenuto in un disegno di legge (disegno di legge n. 195, relativo a finanziamenti di forestazione per l'anno 1982, che la Giunta intende riproporre). L'ordine del giorno impegnava la Giunta, o meglio subordinava la concessione di ulteriori stanziamenti a una discussione sull'attivit  di forestazione nel suo insieme.

L'attivit  di forestazione   stata individuata come una delle pi  necessarie all'assetto fisico della Sardegna, nonch  una delle pi  adatte ad assicurare in modo diffuso e permanente una maggiore occupazione nelle zone interne dell'Isola. Ma tale attivit  ormai da alcuni anni sta attraversando una fase assai critica, in quanto, se   vero che sono noti gli obiettivi, i criteri di azione e gli organismi da coinvolgere nell'attivit  prevista per i prossimi 20 anni, secondo le indicazioni del Piano poliennale di forestazione, non   stata ancora pensata una legislazione regionale di at-

tuazione, che regoli con norme precise le varie attività che il Piano poliennale di forestazione prevede, né i modi nuovi di esecuzione delle opere; non sono poi state individuate le nuove strutture a cui è demandata l'attività di forestazione.

D'altro canto l'Amministrazione forestale, come veniva sottolineato in una nota inviata dall'Assessorato dell'ambiente all'Assessorato della programmazione in data 5 maggio 1982, non pare in grado di proseguire gli interventi forestali con l'intensità auspicata dal Consiglio regionale. A tutto questo si sommano ulteriori motivi che concorrono a rendere ulteriormente precaria l'attività di forestazione, e che possono essere individuati nell'inadeguatezza delle risorse finanziarie; nella frantumazione delle risorse stesse in molti capitoli o titoli di spesa; nella disponibilità di tali risorse in tempi diversi; nell'inadeguatezza delle strutture di vertice e di periferia e nel loro lento ma inesorabile degrado.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

(Segue CATTE). Ma esistono altri elementi che spiegano la precarietà del modo di procedere dell'attività di forestazione e che danno ragione o, se si vuole, costituiscono un alibi alla scarsa produttività.

E' noto che il programma pluriennale di forestazione prevede uno *standard* minimo di superficie di almeno 500 ettari per cantiere, mentre la realtà è caratterizzata dalla presenza di numerosi perimetri di piccola superficie e conseguentemente dalla dispersione degli interventi e dall'aumento dei costi per ettaro delle opere infrastrutturali.

Ma accanto a questa situazione non va dimenticato che altri elementi concorrono a caratterizzare non sempre positivamente l'attività dei cantieri forestali. Nel totale delle aree interessate all'attività di rimboschimento, è assai elevata l'incidenza di aree accidentate e degradate che, oltre a non consentire un proficuo impiego dei mezzi meccanici, costringono spesso alla ripetizione degli interventi di primo impianto. In secondo luogo risulta assai scarso l'impiego dei mezzi meccanici nei vari lavori e,

segnatamente, in quelli di preparazione del terreno, sia per la natura dei luoghi sia, più spesso, per motivi di ordine sociale, come dimostra l'altissima incidenza della mano d'opera. Infine, non va dimenticata l'impossibilità di eseguire un'accurata progettazione per le già menzionate scarsità, frammentarietà ed intemperività dei finanziamenti, sia per la ben nota carenza di personale tecnico ed amministrativo presente nell'Azienda delle foreste demaniali e negli Ispettorati forestali.

L'altro fattore di cui occorre tener conto nel valutare la produttività dell'attività di forestazione, accanto alle dimensioni dei perimetri ed allo scarso impiego di capitale, è la mano d'opera. Da questo punto di vista, la semplice osservazione consente di constatare, in ogni cantiere, l'appiattimento e l'irrigidimento del diagramma occupativo sui livelli obbligati. L'assenza totale di mobilità in alcuni casi determina, nei vari cantieri, la permanenza di un numero eccessivo di addetti rispetto al fabbisogno, ovvero l'assoluta insufficienza di essi negli altri casi. L'assenteismo, inoltre, è tutt'altro che trascurabile, incidendo a livello regionale in misura pari all'11 per cento delle giornate lavorative pagate (tale assenteismo è dovuto solo per metà a malattie ed infortuni). Occorre poi tener conto dell'elevata età media degli addetti: l'8 per cento ha età superiore ai 60 anni ed il 45 per cento ha età superiore ai 50 anni. Né le cose vanno meglio se si esamina lo stato di salute degli addetti, posto che il 33 per cento degli operai beneficia di pensione quasi sempre di invalidità, mentre in qualche perimetro gli invalidi pensionati superano il 70 per cento. Esiste infine un rapporto fra lavoratori ed Amministrazione caratterizzato da un'elevata conflittualità, conseguente anche alla normativa contrattuale di difficile interpretazione.

Ma, per riprendere il primo punto dell'ordine del giorno relativo alle opere di forestazione in corso di realizzazione, è opportuno sottolineare che il Programma pluriennale di forestazione approvato nel maggio 1980 è il documento dove sono evidenziati gli obiettivi da raggiungere nel ventennio ed i criteri

generali da seguire. Negli anni 1980-1982 l'attività di forestazione si è svolta sulla base delle indicazioni contenute nel piano regionale di settore del piano agricolo nazionale (approvato dalla Giunta nella seduta del 25 luglio 1980, dopo aver acquisito i pareri delle Commissioni consiliari quarta e quinta), operando sui territori già acquisiti e successivamente ampliati qua e là, soprattutto in seguito ai nuovi acquisti dell'Azienda foreste demaniali (Marganai e Complesso Pantaleo). L'attuazione degli interventi è avvenuta mediante programmi operativi - ai sensi della legge regionale n. 33 e della legge regionale n. 1 del 1977 - a mano a mano che le risorse finanziarie, eccessivamente frazionate, si sono rese disponibili; detti interventi sono stati regolarmente approvati dal Comitato regionale per la programmazione e dalla Giunta regionale.

Nel secondo semestre del 1982 l'attività è stata orientata, inoltre, all'esecuzione della maggior quota possibile di opere contenute nel programma speciale Sardegna-CEE 269 del '79, trancia 1982, dell'importo di circa 21 miliardi in opere. Analizzando minutamente l'attività svolta nel 1981, risulta una spesa di lire 29.624.182.000, con la quale sono stati eseguiti lavori di rimboschimento e ricostituzione boschiva per ettari 2409 e cure colturali su ettari 11.070, oltre la manutenzione di tutte le infrastrutture di vario tipo (strade di servizi, stradelli, recinzioni, viali parafuoco, vasche, ecc.) disseminate nei territori tenuti in occupazione o gestiti dagli Uffici forestali, con l'impiego di 626.273 giornate lavorative, corrispondenti ad un'occupazione media annua di 2.712 unità lavorative.

L'assetto dei terreni occupati in tale anno dagli Ispettorati forestali potrà essere esaminato successivamente, con un breve commento alle tabelle che sono state consegnate. A questo proposito io debbo chiedere scusa per la consegna delle tabelle avvenuta praticamente qualche giorno prima del dibattito, devo però sottolineare che la mancanza di personale si è riflettuta anche in questa ricerca di dati, abbastanza omogenei, da sottoporre all'attenzione del Consiglio.

Nello stesso anno, cioè nel 1981, l'Azienda

foreste demaniali possedeva o gestiva una superficie territoriale di ettari 66.142. Nel 1982, sino alla data del 30 settembre 1982, risultavano eseguite le seguenti opere:

- rimboschimenti, ricostituzione boschiva ed infrastrutture boschive, ettari 2.789;

- cure colturali e risarcimenti, ettari 4.803.

La spesa sostenuta sino a tale data ammonta a 27.057.822.000, di cui 21.566.349.000 di manodopera, 4.087.345.000 di noli, materiali e attrezzature, 1.402.128.000 per contributi SCAU, indennità e spese generali.

Nell'ultimo trimestre si presume che possano essere eseguite le seguenti opere:

- rimboschimenti, ricostituzione boschiva e infrastrutture, ettari 2.764;

- cure colturali e risarcimenti, ettari 2.764.

L'esecuzione delle suddette opere comporterà una spesa presumibile di lire 16.361.024.000, di cui 10.469.183.000 per manodopera, 3.655.997.000 per noli, materiali e attrezzi, 2.235.844.000 per contributi SCAU, indennità e spese generali.

L'occupazione media annua, tenuto conto anche dell'incremento straordinario di manodopera a tempo determinato, dovuto all'assolvimento di compiti antincendio, si aggirerà su 2.777 unità, con l'impiego di numero 768.697 giornate lavorative.

A fine anno la spesa presunta totale sarà di lire 43.418.843.000.

La spesa 1982 programmata e/o accreditata agli uffici operativi ammonta a lire 34.629.000.000, ivi comprese le seguenti somme: 2.450.000.000 per contributi SCAU; 360.000.000 per indennità occupazione terreni; 180.000.000 per indennità anzianità. Con la recente legge di assestamento di bilancio, pubblicata nei giorni scorsi, si è resa disponibile sul capitolo 05017 la somma di 4.000.000.000, che sommata alla somma sopraindicata di lire 34.629.000.000, dà un totale di lire 38.629.000.000. Risulterebbe pertanto ulteriormente necessaria la somma di 4.789.843.000, che supera di lire 789.843.000 i finanziamenti di 4.000.000.000 compressivi previsti nel disegno di legge n. 195, relativo ad interventi di forestazione 1982.

Tenuto conto peraltro di un prevedibile aumento dell'assenteismo (aggravantesi sull'11 per cento), dato il periodo stagionale, si ritiene sufficiente la somma in discussione.

L'occupazione nel 1982 sta avendo solo un lievissimo incremento (2,4 per cento) nonostante le assunzioni di operai a tempo determinato effettuate nel periodo estivo per il rafforzamento qualitativo e quantitativo dei nuclei operativi antincendi ubicati nei perimetri forestali. L'incremento della spesa 1982 è pertanto legato all'aumento del costo della manodopera (oltre il 30 per cento). Le altre quote (attrezzature, noli, esercizi) risultano essere alquanto superiori ai livelli normalmente registrati negli anni scorsi, ma ciò è spiegabile con il fatto che metà di essa è stata impiegata per l'acquisizione straordinaria di grosse attrezzature antincendio (circa 4,5 miliardi).

Per quanto riguarda l'avvenire, già dal 5 maggio 1982 è stata presentata all'Assessorato della programmazione una seconda bozza di programma triennale di forestazione 1982/'84, sulla quale, tenendo presenti gli obiettivi ed i criteri ed i parametri qualitativi e quantitativi fissati dal programma pluriennale di forestazione, sono state delineate chiare linee di azione che, recependo i concetti più volte ribaditi di un incremento di produttività, con impiego di nuove metodologie di lavoro e con la restituzione di territori già rimboschiti ai legittimi proprietari, dà impulso all'Azienda foreste demaniali. Nel 1983/'84 prenderà grande rilievo l'attuazione di opere comprese nel già citato programma speciale Sardegna-CEE che, come è noto, ha un importo globale in opere di lire 100.800.000.000.

Per soddisfare le esigenze di informazione, è stato operato un approfondimento delle previsioni di intervento e di spesa per gli anni 1983 e 1984, che verranno evidenziate esaminando i prospetti allegati, che sostanzialmente arrivano alle stesse conclusioni del programma triennale. Il triennale prevede lire 133.814.000.000; nei prospetti che vedremo più avanti la spesa è di lire 126.530.000.000. Nel prospetto numero 1, che è stato — anche se tardivamente — distribuito, è riportata la base degli interventi

forestali con la situazione al 1982. Da tale prospetto emerge che la superficie di ettari 50.148, tenuta in occupazione da parte degli Ispettorati forestali, comprende ettari 1.768 di proprietà ETFAS, che passeranno in gestione all'Azienda foreste demaniali in base ad una deliberazione di Giunta del 1978. La superficie di ettari 66.142, di proprietà o in gestione all'Azienda foreste demaniali, è suscettibile di ampliamento, tramite l'acquisizione di terreni contigui a complessi esistenti o tramite l'acquisizione di terreni boscati di alto interesse naturalistico.

Alcuni dei complessi gestiti dall'Azienda hanno già oggi caratteristiche peculiari (botaniche, paesaggistiche, faunistiche), per cui è auspicabile la loro trasformazione in riserve naturali o parchi.

Il numero degli addetti nel settore forestazione (n. 2777), rapportato alla superficie tenuta in occupazione dagli Ispettorati forestali o gestita dall'Azienda, risulta essere rispettivamente di 1 unità ogni 27 ettari e di una unità ogni 77 ettari. La differenza è da mettere in relazione al fatto che diverse superfici gestite dall'Azienda foreste demaniali sono ricoperte da boschi naturali o sono state rimboschite in tempi remoti.

Il secondo prospetto allegato si riferisce ai perimetri o complessi in occupazione temporanea da parte degli Ispettorati forestali, ripartiti per classi di superficie. Da tale prospetto emerge che il 65 per cento dei perimetri gestiti dagli Ispettorati forestali ha una superficie media molto esigua (mediamente 241 ettari per perimetro), al di sotto dei 500 ettari individuati nel Piano pluriennale di forestazione come estensione minima, al di sotto della quale era sconsigliabile l'intervento. Da quanto sopra scaturisce che esiste una dispersione delle già esigue forze preposte alla progettazione e direzione dei lavori. Ne consegue da una parte una minore produttività e dall'altra una poco efficace frammentaria azione sistematoria. Di contro, sempre dalla stessa tabella, può rilevarsi l'irrelevante numero — 11 per cento — dei perimetri al di sopra dei 1.500 ettari, dimensione che già rende più organico e più produttivo l'intervento e lo sforzo finanziario dell'Amministrazione.

zione regionale.

Il terzo prospetto si riferisce alla progressione degli interventi sui terreni tenuti in occupazione da parte degli Ispettorati forestali. Dall'esame della tabella emerge che il 63 per cento delle superfici rimboschite, per un totale di 28.099 ettari, ha soprassuoli di età inferiore ai 10 anni. Ne discende che l'incidenza degli oneri per le cure colturali e risarcimenti è rilevante, a detrimento delle nuove superfici da rimboschire. D'altra parte, in tali soprassuoli l'incidenza del costo per unità di superficie è notevolmente superiore a quello afferente a soprassuoli affermati, che raggiungono appena il 23 per cento. Questi ultimi, trattandosi di soprassuoli in gran parte produttivi, sono in via di prossima riconsegna ai legittimi proprietari.

Il prospetto seguente si riferisce alle opere eseguite e da eseguire nel quadriennio 1981/'84 (le opere sono state raggruppate nelle grandi categorie: rimboschimenti — ricostituzioni boschive — diradamenti — conversioni — infrastrutture e cure colturali). E' un prospetto costruito sulla base del triennale in conformità al bilancio '82-'84, cioè l'attività di forestazione ha tentato di collegarsi col bilancio triennale. Da questo prospetto si ha un ordine di grandezza delle opere eseguite nel biennio 1981-1982 e da eseguire in quello 1983-1984.

I dati sono solo orientativi per i seguenti motivi. Il fatto che le infrastrutture (recinzioni, viali parafuoco, stradelli di servizio, ecc.) non siano state evidenziate, può falsare l'interpretazione dei dati relativi alle superfici rimboschite, soprattutto in relazione ad un presunto calcolo di produttività. Qui si vuol dire che il confronto fra i diversi cantieri non ha molto significato, nel senso che la natura delle opere che nei diversi cantieri vengono effettuate, o le infrastrutture che vengono realizzate, non sono molto differenti, quindi comparare un cantiere con l'altro spesso è un'operazione che non dà indicazioni significative. Inoltre, i dati sono indicativi perché, non essendo state evidenziate le opere manutentorie di carattere generale — che variano di anno in anno —, si ha un ulteriore elemento per considerare i dati come indicativi. Nella colonna in cui sono riportate

le cure colturali e risarcimenti valgono le stesse considerazioni precedenti. E' intuitivo, infatti, che cure colturali e risarcimenti assorbano una diversa quantità di manodopera (costo diversificato), secondo che vengano effettuate su impianti più o meno recenti.

Tenuto conto di quanto su detto, può tuttavia notarsi che i singoli uffici periferici prevedono negli anni 1983/'84 un incremento di produttività. Tale incremento è da ascrivere ad una modifica nelle tecniche di preparazione del terreno e ad una programmata acquisizione di mezzi d'opera.

Il prospetto numero 5 analizza la spesa, suddivisa per manodopera, noli, materiali, attrezzature, trasporti e per indennità occupazione terreni, indennità di anzianità, contributi SCAU, spese generali, riferita al quadriennio 1981/1984. Dal prospetto può evidenziarsi che l'incidenza per noli, materiali, attrezzi e trasporti passa dal 10,18 per cento del 1981 al 17,84 per cento del 1982, al 18,05 per cento del 1983 e al 16,86 per cento del 1984. Ciò è da mettere in relazione, da una parte, al maggiore impiego di mezzi meccanici nelle operazioni programmate (lavorazioni del terreno, esbosco, ecc.) e dall'altra all'acquisto di mezzi d'opera (per antincendio e per lavori colturali, trasporti, ecc.), che in prospettiva porteranno all'auspicato aumento di produttività. Le spese affrontate e da affrontare nel 1982/'84 sono legate allo sforzo iniziale di adeguamento tecnico degli uffici alle esigenze operative e produttive.

Il prospetto numero 6 è relativo all'attività di forestazione nell'anno 1982, in particolare con riferimento alle opere, spese, occupazione. La data del 30 settembre, cui fa riferimento il prospetto, è l'ultima che consente di esporre i dati certi relativi alle spese effettuate. A tutt'oggi, infatti, non tutti gli uffici dispongono ancora dello sviluppo dei listini paga del mese di ottobre. L'apparente contraddizione tra le superfici rimboschite e ricostituite nei primi nove mesi dell'anno (ettari 2.789) e la superficie che si prevede di rimboschire e ricostituire nell'ultimo trimestre 1982 (ettari 2.764), è dovuta al fatto che tali lavori sono eseguibili esclusivamente nel periodo autunno-

inverno. Parimenti esiste un'apparente contraddizione tra il costo medio mensile sostenuto per la manodopera fino al 30 settembre (lire 2.396.000.000) e quello da sostenere nell'ultimo trimestre (lire 3.489.000.000). In effetti, su quest'ultimo importo gravano: a) la tredicesima mensilità; b) la sommatoria di tutti i punti di contingenza scattati nel corso dell'anno; c) il fatto che è un dato previsionale che considera l'occupazione a tempo pieno senza le perdite di assenze di natura varia.

Per le cure colturali e risarcimenti occorre tener conto che vengono eseguite prevalentemente nel periodo primaverile ed autunnale e pertanto, trattandosi di lavori stagionali, non sono riconducibili ad essere mediati mese per mese. Il costo medio globale mensile, previsto per l'ultimo trimestre, è di circa lire 5.450.000.000, più alto rispetto a quello relativo ai primi nove mesi, che è di circa 3.000.000.000, in parte per le considerazioni già formulate per la manodopera, in parte per l'accantonamento a fine anno delle quote relative all'indennità di anzianità, in parte per pagamenti dei mezzi d'opera ordinati nel corso dell'anno e che normalmente — per il divario temporale tra l'ordine e la consegna — si accumulano nel corso dell'ultimo trimestre.

Il prospetto successivo riporta l'attività di forestazione attraverso un confronto tra gli anni 1981/1982. Da tale prospetto risulta che l'aumento percentuale dei costi registrabili a fine 1982 rispetto all'anno precedente è dell'ordine del 46,56 per cento. Gli aumenti delle singole categorie sono i seguenti: 30 per cento relativo al costo della manodopera, che pur avendo subito un limitatissimo incremento numerico (2,4 per cento) registra un aumento di giornate lavorative pari al 22,8 per cento. Ciò sta a significare che si è avuta una minore incidenza di assenze nel corso del 1982; gli aumenti del costo della manodopera sono dovuti inoltre alla lievitazione dei salari per la scala mobile e scatti di anzianità. L'incremento che si è avuto nel costo dei materiali, attrezzature, mezzi d'opera, noli, trasporti, è del 156 per cento: tale aumento è conseguente ad un mutato assetto organizzativo nella conduzione

dei lavori forestali e nella lotta antincendi. A fronte del suddetto aumento, si rileva un aumento di produttività che si prevede di confermare anche nel 1983 e nel 1984. Un altro aumento, pari all'84,24 per cento, è relativo all'aumento sui contributi unificati e sulle quote di accantonamento per indennità di anzianità.

Il prospetto numero 8, che pure in parte è una previsione, riporta l'andamento dell'occupazione media annua nel settore della forestazione per il quadriennio 1981/1984. In tale prospetto, l'ordine di grandezza delle unità lavorative occupate si mantiene pressoché costante nel quadriennio, salvo fluttuazioni locali in più o in meno in corrispondenza rispettivamente di ampliamenti di perimetri esistenti — che tendono a razionalizzare l'intervento sistematorio — o riduzioni derivanti dalla chiusura di cantieri per riconsegna di superfici produttive.

Il prospetto numero 10 riporta una comparazione salari operai forestali in vigore nel dicembre 1981 e nel dicembre 1982 (riporta il costo della squadra tipo). Da tale prospetto che appunto riporta analiticamente le voci che incidono sul costo della manodopera distinte nei quattro livelli previsti dal contratto di lavoro, si può rimarcare che nella tabella non sono evidenziati i costi occulti, in quanto non facilmente evidenziabili. Tali costi sono costituiti dalla quota del 35 per cento del salario posta dal contratto a carico del datore di lavoro ad integrazione delle somme corrisposte dagli Istituti previdenziali per ogni giornata di malattia e della quota del 10 per cento del salario reale da corrispondersi per ogni giornata di cassa integrazione. Altri costi incidenti sono costituiti dai permessi sindacali, distacchi, congedi straordinari per matrimonio, lutto e studio. La squadra tipo è un'esigenza di schematizzare i componenti con diverse qualifiche ai fini di consentire la predisposizione corretta dell'analisi dei costi. Parte dal presupposto, confortato dall'esperienza, che esista un capo-squadra ogni 13-14 elementi, un capo operaio ogni 2 capisquadra e che il 30 per cento delle maestranze sia specializzato.

Segue un prospetto dove viene analizzata in modo standardizzato una lavorazione forestale. Questo prospetto riporta i costi medi riferiti all'unità delle diverse categorie di lavori sistematori e infrastrutturali. Riporta cioè il costo medio, costo riferito alle condizioni medie di un perimetro. Così, la sistemazione di un ettaro di terreno si aggira mediamente su lire 5.750.000; se però l'eccesso di aridità delle superfici si protrae nel tempo e si è costretti, malgrado tutto, a procedere alla sua lavorazione, ovviamente la produttività della manodopera addetta può diminuire al punto da far anche raddoppiare il suddetto costo unitario.

Il prospetto numero 12, che è derivato dal piano triennale, riporta i perimetri di rimboschimento in occupazione da parte degli Ispettorati forestali, per i quali è previsto il passaggio in gestione all'Azienda foreste demaniali. Nel prospetto sono individuati quei complessi forestali che, o per avere valore naturalistico o perché limitrofi a proprietà forestali gestite dall'A.F.D.R.S. o che stanno per essere assunte in gestione dall'Azienda F.S. (ETFAS), è auspicabile vengano acquisite al demanio forestale regionale. In questo modo si avvia quella demanializzazione auspicata nel piano pluriennale di forestazione ed allo stesso tempo si inizia un graduale processo di disimpegno degli Ispettorati forestali dalla gestione diretta dei lavori, perché questi uffici siano ricondotti ai loro compiti istituzionalmente più specifici. Ovviamente questo disegno è realizzabile solo dopo aver adeguatamente potenziato le attuali carenti strutture dell'Azienda demaniale.

Il prospetto numero 13 contiene l'elenco dettagliato dei perimetri di rimboschimento i cui soprassuoli hanno raggiunto le condizioni di sviluppo che sono richieste dalla normativa vigente perché le superfici in occupazione possano essere riconsegnate ai proprietari. E' in effetti il programma di riconsegna da attuarsi nel triennio 1982-'84. Si tratta di 27 perimetri per un totale di ettari 10.779.

Il prospetto successivo contiene le superfici dei perimetri forestali percorsi da incendio in un confronto 1981/1982, prospetto che evi-

denzia una contrazione sensibile delle superfici gestite dagli Ispettorati forestali e dall'Azienda F.D.R.S. conseguente, almeno in parte, ad una migliorata struttura difensiva (da ettari 2.570,85 nel 1981 ad ettari 751,70 nel 1982). E qui occorre sottolineare che quest'anno le cose sono di molto migliorate, che questo miglioramento va ascritto anzitutto alla maggior disponibilità di personale e di mezzi e va ascritto, sullo stesso piano, alla politica di coinvolgimento delle comunità locali. Politica questa che ha dato i suoi frutti, facilmente rilevabili dalla tabella, e che la Giunta intende continuare a perseguire.

Il prospetto numero 15, che pure è un prospetto derivato dal piano triennale, comprende la situazione del personale civile in forza agli Uffici forestali. E' un prospetto da cui risultano le carenze di personale civile presso gli uffici; la stessa elaborazione di queste tabelle ha creato non poche difficoltà distraendo il poco personale disponibile dai suoi compiti. La precaria situazione degli Uffici forestali, da cui discende un insieme di problemi comuni sia alla gestione dei lavori (rendicontazione, direzione lavori, produttività), sia all'adeguata tutela ambientale (bracconaggio, tagli ecc.), sia ancora ad una minor efficacia nella lotta contro gli incendi boschivi (prevenzione soprattutto), è evidenziata dal fatto che attualmente sono ricoperti solo n. 73 posti su un fabbisogno calcolato in 188 unità. A tale proposito, informo i colleghi del Consiglio che l'Assessorato all'ambiente ha chiesto, come legge preliminare da mettere in discussione in Consiglio regionale, la legge sul corpo di vigilanza territoriale.

Il prospetto numero 16 contiene la situazione del personale in forza agli uffici dell'Azienda foreste demaniali nel 1982 e di quello che occorrerebbe per un funzionamento decente. E anche qui valgono le considerazioni fatte per gli uffici dei dipartimenti, anche qui, di fronte ad una necessità di 131 elementi, l'azienda dispone di soli 50 impiegati.

Infine, l'ultimo prospetto evidenzia l'incidenza in giornate lavorative delle assenze retribuite per motivi sindacali. A questo proposito io vorrei dire che queste informazioni io ho ritenuto necessario darle perché i colleghi consi-

glieri siano per quanto possibile informati della situazione del personale addetto. Non vi è pertanto, in questa informazione, alcuna polemica, alcuna volontà di negare o di valutare in modo men che positivo l'attività sindacale; tuttavia è un onere rilevante, un onere che, in primissima sintesi, si traduce in 11.052 giornate lavorative l'anno, che vengono pagate a carico delle somme disponibili per l'attività di forestazione nel suo insieme.

L'altro argomento che veniva sottolineato nell'ordine del giorno dal quale ha preso l'avvio questo dibattito si riferisce alle procedure attraverso le quali vengono condotti i lavori di forestazione. E' bene, prima di dare alcune indicazioni su quali potrebbero essere le modifiche idonee a rendere più razionale e più controllabile l'attività di forestazione, è bene brevemente ricordare l'evoluzione di queste procedure, o meglio ricordare il modo in cui queste procedure sono andate piano piano attenuandosi per diventare ormai inesistenti. Ogni discorso sul nuovo assetto operativo in questo settore non può prescindere da un sia pur sommario esame della situazione che si è venuta progressivamente a creare nell'ultimo dodicennio.

Secondo le leggi fondamentali di riferimento (la legge 215/1933 e la legge 3267 del 1923) l'unità territoriale di intervento è il bacino montano, da determinare con "decreto su proposta dei Ministri dell'economia nazionale e lavori pubblici". L'attività di studio e determinazione è stata limitata a quattro bacini montani per complessivi ettari 106.000. I lavori di sistemazione idraulico-forestale hanno potuto espandersi in Sardegna al di fuori dei territori delimitati in forza della legge 8 gennaio 1952, n. 32, che ha classificato in comprensori di prima categoria, ai sensi della legge 215/1933, i territori soggetti a riforma fondiaria. La progettazione esecutiva negli anni '50 e parte degli anni '60 è stata eseguita da un ufficio speciale della Cassa per il Mezzogiorno e successivamente da un "Ufficio speciale" della Regione, che dopo pochi anni è stato disattivato per mancanza di personale.

Da più di dieci anni, quindi, la progetta-

zione è curata dai singoli uffici affidatari dei lavori. In sostanza, quando la Cassa interveniva nell'attività di forestazione, aveva un proprio ufficio al quale venivano presentati i progetti, i quali, nella fase di esecuzione, venivano controllati da funzionari. Insomma era la procedura grosso modo di tutti gli altri lavori pubblici. Successivamente, la Regione istituì un "ufficio speciale" per l'attività di controllo e di collaudo di questa attività, ma tale ufficio non ha mai funzionato per carenza di personale. Se si fa eccezione per i lavori del Piano di Rinascita della Sardegna, in cui sul piano istruttorio ha funzionato un Ufficio speciale della CASMEZ, può dirsi che da tale momento è saltata la procedura di istruttoria, in precedenza assicurata dal filtro del Comitato provinciale per la bonifica integrale, cui è succeduto il Comitato tecnico regionale dei lavori pubblici. In effetti, quindi, si approvano progetti e perizie redatti dagli uffici esecutori senza filtro istruttorio, ma rispondenti comunque ai criteri e ai programmi operativi elaborati a mano a mano che si concretano le disponibilità finanziarie e che vengono previamente sottoposti all'esame del Comitato regionale per la programmazione e della Giunta regionale, secondo le procedure della legge regionale numero 33.

La qualità e l'accuratezza della progettazione sono andate d'altra parte diminuendo, dato il progressivo depauperamento delle strutture e la contemporanea dilatazione delle attività ed è stato giocoforza semplificare e conglobare la progettazione, sino ad arrivare a perizie uniche per giurisdizione operativa. Alla semplificazione sul piano tecnico ha peraltro corrisposto, sul fronte opposto, un crescente impegno sul piano amministrativo, data l'ancor più grave carenza di personale e la moltiplicazione del lavoro in dipendenza della frammentazione dei finanziamenti, della loro asincrona maturazione e quindi della pluralità di accreditamenti, disguidi, ritardi in conseguenza dei laboriosi iter burocratici.

Tutto sommato, le strutture periferiche e centrali si trovano da vari anni confinate nella quasi esclusiva gestione dell'urgenza e della contingenza, incalzate dalla realtà costi-

tuita dalle migliaia di lavoratori, praticamente non licenziabili, e che non possono attendere come una volta il maturarsi delle risorse finanziarie e i conseguenti atti di progettazione e approvazione. Ciò spiega anche il ritardo con il quale vengono presentati i rendiconti prescritti, con i conseguenti provvedimenti di collaudo e di approvazione una volta curati dalla Cassa del Mezzogiorno o, nel caso della legge numero 39, da un apposito "collegio dei revisori". Anche i controlli tecnici in corso d'opera sono negli ultimi tempi completamente saltati, a causa dell'inconsistenza delle infrastrutture a disposizione.

Da quanto sommariamente esposto risulta chiaro che, per raggiungere gli scopi qualitativi e quantitativi indicati nel Programma pluriennale di forestazione, occorre la definizione di una completa normativa regionale che, riprendendo la materia delle sistemazioni idraulico-forestali trattata nel titolo III del R.D.L. 30 ottobre 1923, n. 3267, regoli in modo chiaro e moderno obiettivi e metodologie di attuazione, individui chiaramente gli organi chiamati a partecipare, delineando le strutture qualitative e quantitative occorrenti, gli organi di istruttoria e di controllo. Nell'elaborazione di tale legislazione regionale potrebbero essere tenuti presenti eventuali proficui suggerimenti emergenti dal disegno di legge sulla contabilità regionale, nonché l'opportunità di acquisire subito in organico alcune decine di precari, nonché i capovivaisti che da molti anni prestano opera continua negli uffici, supplendo parzialmente alla deficienza di personale di ruolo.

Le linee di tale nuova legislazione, attagliata alla realtà sarda, non possono essere qui sviluppate poiché varie potrebbero essere le ipotesi al riguardo, in parte legate anche ai contenuti della prossima legge regionale sul corpo di vigilanza territoriale, e perché tale disegno di legge dovrà essere elaborato con la consultazione di altri Assessorati, oltre che, beninteso, dalle forze sociali. Ciononostante la Giunta ritiene utile porre in evidenza alcuni elementi già da vario tempo fatti presenti dagli uffici operativi e che riteniamo debbano essere

debitamente tenuti in considerazione. In primo luogo, la predisposizione dei finanziamenti in materia organica e per tempo, col sovvertimento delle direttive che tutt'ora informano la gestione dei lavori e che antepongono ad ogni altra esigenza il mantenimento dei livelli occupativi. Si ritiene che da programmi tecnici organici potrebbe trarne vantaggio anche l'occupazione. La sostituzione di parte del numero di operai ad occupazione costante con operai a tempo determinato, procedendo ad assunzioni nei periodi di punta, porterebbe ad una maggiore occupazione e ad una maggiore produttività.

I progetti esecutivi, che idealmente dovrebbero avere durata triennale, devono coprire un arco di tempo non inferiore all'anno, possibilmente coincidente con l'annata forestale (ottobre-settembre) e non con l'anno finanziario. Si può ricordare a questo proposito che ritardi nei pagamenti derivano anche dal fatto che, secondo le nostre norme di contabilità, gli Assessorati possono accreditare somme sino al 21 dicembre, per vedersi poi riaccreditate le altre somme necessarie a marzo. Questo comporta, anche indipendentemente dalla formale disponibilità delle somme, l'impossibilità di effettuare i pagamenti per tempo. Cioè, in sostanza, in Sardegna la quasi totalità, la gran parte degli addetti ai lavori di forestazione è personale che ha un rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Occorre tener presente che nel resto del paese ciò che è la regola non è il tempo indeterminato in questo tipo di lavoro, ma il tempo determinato. Solo, per quanto ne so, col nuovo contratto dei braccianti agricoli, si sta cominciando, e solo quest'anno, a parlare di tempo indeterminato, cosa questa che noi abbiamo da tanti anni. Comunque, ripeto, la regola dei contratti di lavoro è il tempo determinato.

Il personale tecnico ed amministrativo deve essere commisurato all'entità dei lavori da eseguire. E' poi necessario attivare nei tempi più brevi le procedure meccanografiche per la gestione amministrativa e tecnica dei lavori (elaborazione salari, rendiconti, stati avanzamento, SCAU, ferie, cassa integrazione, IRPEF, inventari, partitari, ecc.). E' quindi necessario

poter disporre di un centro meccanografico, affiancato al quale deve funzionare un ufficio legale che, tempestivamente, aggiorni gli uffici periferici ed il centro meccanografico di tutte le novità legislative contrattuali o provenienti da regolamenti, che riguardino i vari aspetti della corretta gestione dei lavori.

I rinnovi dei contratti di lavoro dei lavoratori del settore devono essere ricondotti ai principi informativi del contratto nazionale, tenendo conto dei suggerimenti provenienti dai funzionari preposti alla direzione dei lavori. Viceversa, in Sardegna abbiamo un contratto nazionale e, in aggiunta, abbiamo anche un contratto integrativo.

La progettazione deve essere predisposta per tempo e con sufficiente dettaglio tecnico ed estimativo. Base della scelta dei terreni devono essere i "progetti di massima di sistemazione dei bacini montani", come previsto per legge; i lavori che, per caratteristiche dei terreni o per dimensione, non rispondono a finalità sistematiche, devono essere trasferiti agli Enti locali.

La rendicontazione e relativi stati di avanzamento devono avere cadenza trimestrale e devono essere pretesi entro 45 giorni dalla data di scadenza del trimestre (attualmente, in sostanza, questi rendiconti non sono più trimestrali, ma non sono neppure più annuali. Sono rendiconti che hanno lunghezza pluriennale). L'emissione del decreto deve essere preceduta da idonea istruttoria, che verifichi l'aderenza del progetto alle leggi che regolano il settore oltre che alle direttive dei programmi predisposti. Il collaudo deve avvenire entro 6 mesi dalla data di scadenza dei lavori; collaudi troppo lunghi si svolgono su terreni in cui ormai è scomparsa qualunque traccia di lavori che vi fossero stati svolti. La corretta gestione a livello regionale dei programmi forestali deve essere affidata ad un ufficio forestale, che predisporrà le istruttorie ed i collaudi, utilizzando allo scopo anche i funzionari degli uffici periferici esterni a quello che gestisce i lavori. Occorre anche avviare la procedura di restituzione dei terreni ai proprietari, allorché il collaudatore dichiara che il rimboschimento si è defi-

nitivamente affermato.

I lavori che prevedono l'impiego di mezzi meccanici possono essere eseguiti anche attraverso contratti di cottimo fiduciario.

Occorre individuare, all'interno degli Ispettorati ripartimentali delle foreste, dei "settori" ben definiti, anche come personale, in maniera che la gestione dei lavori non abbia a interferire in continuazione col settore tutela.

Queste sono alcune indicazioni che una legislazione più compiuta dell'attività forestazione non dovrebbe ignorare. Si può aggiungere che è intenzione della Giunta procedere ad una specializzazione e, intanto, ad una definizione dei compiti degli organi preposti a questa attività, definendo in particolare i compiti dei dipartimenti, i compiti dell'Azienda delle foreste demaniali, i compiti degli enti locali. Altra cosa che la Giunta ritiene urgente affrontare è il problema della riforma delle procedure, con riferimento alla progettazione, ai controlli, ai collaudi. Ma nessuna riforma delle procedure avrebbe senso se, preliminarmente, non si riuscisse ad adeguare per tutte queste attività il personale tecnico e amministrativo occorrente.

E' infine opportuno individuare tutti i modi idonei ad incrementare la produttività di questo settore, definendo la dimensione massima dei perimetri, meccanizzando per quanto possibile il processo produttivo, impiegando manodopera idonea sul piano fisico e professionale preparata, programmando l'attività per intervalli sufficientemente lunghi, garantendo la continuità dei flussi finanziari.

Questa, colleghi consiglieri, è in grande sintesi la situazione dell'attività di forestazione. Una sintesi tuttavia che consente di rilevare come questo modo di procedere dell'attività di forestazione sia soggetto a numerosi vincoli, vincoli che non sarà molto facile, e in breve tempo, eliminare. La Giunta non si illude di poter trovare o di venire a capo rapidamente di questa situazione, ma ha tutta la buona volontà, per quanto possibile, di procedere, anche se gradualmente, a una revisione che ormai non è più procrastinabile. L'attività di forestazione è sotto gli occhi di tutti per motivi

i più disparati; è a questo punto l'industria più importante dell'Isola, posto che conta quasi 3.000 addetti. E' un'attività soggetta spesso a critiche, ad apprezzamenti forse non sempre fondati sui dati obiettivi, dati che comunque danno una spiegazione del perché le cose vanno in un modo non ritenuto in genere soddisfacente e che è necessario modificare attraverso una legislazione agile, attraverso procedure speciali, in riferimento alla specialità di questa attività e al modo particolare in cui essa si svolge in Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muledda. Ne ha facoltà.

MULEDDA (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo ascoltato con attenzione le dichiarazioni rese or ora dall'assessore Catte. La prima cosa che voglio dire subito è che a me pare che, in questa relazione, manchi un minimo di proposte politiche per quanto riguarda il settore della forestazione. Noi apprezziamo certamente la diligenza con la quale l'Assessore ha reperito i dati, li ha forniti e illustrati al Consiglio (anche perché senza dati si dovrebbe discutere di cose astratte, probabilmente non del tutto comprensibili senza un punto di riferimento alla concretezza della realtà).

La prima cosa che voglio dire, ripeto, è che manca una proposta di intervento per il settore della programmazione, manca in altre parole un'elaborazione della Giunta (che immagino si sia confrontata puntualmente su questo tema), un'elaborazione che richiami temi, prospettive, proposte e non assuma invece lo stato di fatto come uno stato non modificabile o governabile con riduttivi aggiustamenti tecnici, procedurali, interni tutti ad un sistema di operatività che, occorre dirlo, non ha sicuramente dato in tutti questi anni gli effetti positivi che, rispetto agli investimenti realizzati, avrebbe potuto dare. I dati sono quelli citati dall'Assessore: a fronte di una politica di forestazione che in trent'anni avrebbe dovuto dare estensione alla superficie boscata, il dato che abbiamo di fronte è una progressiva ridu-

zione della superficie boscata. Detto questo, io credo che sia doveroso da parte del Consiglio regionale impegnarsi in un dibattito che provi ad inquadrare, sia pure per approssimazioni larghe, il problema in un contesto che sia più ampio, io ritengo, di quello di riferimento all'interno dei perimetri forestali. Sono problematiche regionali, nazionali, e, oserei dire, problematiche di livello sovranazionale.

Io pretendo di enunciare, almeno in apertura (poi credo che il dibattito avrà la forza di puntualizzare anche meglio di quanto non possa fare io), una questione che secondo me è fondamentale: stiamo vivendo in un contesto nazionale ed internazionale nel quale il comparto agro-alimentare e il comparto agro-industriale vanno assumendo una dimensione di potere strategico nei rapporti internazionali. Un potere che determina politiche, che determina ragioni di scambio, che determina capacità di collocare nazioni e aree geografiche in rapporti positivi o negativi a seconda del "potere verde", come viene definito oggi, che ciascuna nazione o area geografica o alleanza politica strategica detiene.

Quando qualche volta in questo Consiglio regionale abbiamo parlato di problemi di pace, dello sviluppo del terzo mondo, del quarto mondo, e della nostra collocazione all'interno di questa problematica, è stata in qualche misura ripresa questa tematica che io sto avanzando e proponendo semplicemente all'attenzione dei colleghi consiglieri, perché noi abbiamo il dovere oggi, noi rappresentanti del popolo sardo, di non fare discorsi riduttivi e semplicistici e falsamente tecnici, ristretti all'aia di casa nostra, non affrontando invece la complessità dei problemi, le interconnessioni che esistono per determinare scelte politiche che siano contro questa realtà che noi stiamo vivendo. Una nazione come la nostra, che ormai ha un *deficit* agro-alimentare e agro-industriale che si avvia o ha già superato i diecimila miliardi annui e che, all'interno di questo *deficit*, ha come terza voce della bilancia commerciale complessiva l'importazione di materiali legnosi e suoi derivati, non può oggi non fare uno sforzo a livello di Governo, di Parlamento, di Consigli regionali

e comunità locali per determinare proposte politiche che siano in grado di operare un' inversione di rotta, che ci consenta all'interno del complesso dei rapporti internazionali di collocarsi su una linea che tenda complessivamente all'auto-sufficienza del settore agro-alimentare e agro-industriale. Una linea che ancora oggi non esiste a livello di operatività del Governo, ancorché il Parlamento, in tempi non lontani, abbia indicato (parlando della politica agricola comunitaria) come obiettivo principale dell'operatività nel settore agro-alimentare e agro-industriale il raggiungimento del 90 per cento almeno dell'auto-sufficienza per l'insieme del comparto.

E' una debolezza della politica agricola nazionale, è una scelta sbagliata dei Governi che hanno subito per lunghi anni scelte non condivise, come ho detto poco fa, dal Parlamento a livello di politica agricola comunitaria ed ha accettato rapporti di scambi commerciale per il settore impari, subalterni, incapaci di incidere in una realtà che oggi invece deve vederci attori a livello internazionale, ma producendo a livello nazionale, utilizzando le risorse in una politica di programmazione del comparto, che invece non esiste. Le enunciazioni e anche gli obiettivi posti con leggi (per esempio la legge 984, la cosiddetta "quadrifoglio", il piano agricolo-alimentare), quegli obiettivi e quegli impegni di legge non sono stati attuati perché il Governo, in tutti questi anni, i Governi si sono rifiutati di portare avanti una politica di programmazione che comportasse scelte, che determinasse obiettivi non solo di quantità ma anche di qualità e, in fin dei conti, mettesse le condizioni perché un insieme di dati, partendo in particolare dal Mezzogiorno, venissero governati e portati a determinare condizioni di sviluppo.

Io adesso non sto qui a richiamare le politiche comunitarie della polpa e dell'osso, le politiche del Governo nazionale della polpa e dell'osso, il fallimento della politica agricola per l'area mediterranea; non sto a richiamare l'insieme di questi dati, perché la cosa da far emergere in questo momento, io credo sia quella del boicottaggio attivo politico del Governo, in particolare degli ultimi tre governi, che seguendo la linea Andreatta hanno falcidiato le poste di bi-

lancio delle leggi di programmazione in agricoltura, fino a bloccare i trasferimenti degli scorsi anni alle Regioni, fino a ridurre per il corrente anno la quota di bilancio della 984 (legge quadrifoglio) a 500 miliardi, contro una previsione di spesa che era di un migliaio di miliardi, nel piano finanziario originario. Occorre ricordare il positivo giudizio dato a suo tempo anche dalla mia parte politica al primo tentativo impostato con quella prima legge di programmazione del comparto; tentativo, proposta positiva, legge (ancorché non perfetta) positiva, anche se l'operatività dei Governi è andata assolutamente in senso contrario, fino a cassare dalle proposte di legge finanziaria la relativa copertura. Si è preferito un modello di intervento nell'agricoltura che, invece che privilegiare la programmazione, l'uso corretto delle risorse territoriali, umane e finanziarie, in particolare del Mezzogiorno e delle zone interne, avesse un ruolo subalterno rispetto a politiche estranee alla volontà espressa dal Parlamento nazionale, privilegiasse l'intermediazione e i grandi commercianti di derrate alimentari; un modello che ha visto di fatto l'Italia sempre più tributaria verso i mercati esterni e quindi, di fatto, condizionata nella sua collocazione verso l'insieme del mondo internazionale, incapace di un'azione politica incisiva.

Mancanza di programmazione nazionale, ma — occorre dirlo — anche mancata attuazione delle linee, dei programmi e dei progetti elaborati in Sardegna per il comparto. Le cause sono molteplici e credo occorra approfondirle, anche queste. Vi è un aspetto istituzionale, che noi non sottovalutiamo e non sottovaluteremo mai, ed è quello della prevaricazione da parte del Governo che va a proporre e a far approvare di volta in volta leggi di settore, e non soltanto nel campo agricolo, che incidono negativamente sui poteri statutari della Regione autonoma della Sardegna. Uno degli esempi è questo della legge 984, per altri versi giudicata positivamente dalla mia parte politica: parcellizzando gli interventi, individuando le procedure di attuazione, determinando fino al dettaglio la politica della Regione, determina scompensi rispetto agli obiettivi di programmazione assunti con atti del Consiglio

regionale, quindi crea di fatto una contraddizione anche nell'operatività e nei fatti.

Ma questo non può bastare. Se si pensa che l'obiettivo principale di intervento nella politica agricola della Regione sarda era nelle zone interne e poi si arriva a destinare, sui centoventi miliardi della 984, 7 miliardi per le zone interne e il resto per le zone irrigue o altri comparti che non hanno attinenza con le zone interne, non vi è dubbio che la disponibilità di risorse presenti e disponibili induce l'Amministrazione a operare per le vie più facili (anche perché scelte politiche in questo senso sono state fatte abbondantemente), invece che andare a tentare, a promuovere, ad analizzare una politica di riequilibrio territoriale. Ma la verità di fondo sta ancora più in dentro, ed è che rispetto alle proposte contenute nei programmi triennali passati, e rispetto all'elaborazione progettuale fatta nel comparto agricolo, gran parte degli obiettivi non sono stati perseguiti con la coerenza dovuta, con la tempestività necessaria, con la determinazione che le difficoltà che si trova ad affrontare il comparto avrebbero richiesto. Così abbiamo che i progetti elaborati non sono andati avanti!

Per fare un esempio, abbiamo oggi da affrontare, e non so per quanto tempo ancora, la questione Casar, che è soltanto un fatto puntuale all'interno del progetto ortofrutticolo. Abbiamo i problemi connessi agli interventi nelle aree irrigue; abbiamo il problema (per andare un po'chino più nelle zone interne, riferendoci anche puntualmente alle politiche della forestazione) di un insieme di temi e di esigenze che hanno portato a far sì che le nostre campagne non abbiano conosciuto l'attuazione della riforma agro-pastorale, neanche dal punto di vista delle infrastrutture di servizio, che si trovano in condizioni da terzo mondo, per non dire peggio.

C'è, di fatto, una tendenza sempre più accentuata a un degrado del territorio, che vede continuamente espulsa o invecchiata la manodopera, con una conseguenza terribile, che porta larghe estensioni del suolo sardo ad una condizione di pre-deserto. Nel frattempo, tutto un insieme di momenti di programmazione e di governo non sono stati attuati. Ma la cosa che più mi preoccupa della relazione dell'as-

sessore Catte è che non vi è stato un richiamo, nonostante la polemica di questi ultimi giorni, di qualche mese fa, ad un impegno della Giunta in direzione della programmazione. Noi abbiamo avuto dibattiti, anche vivaci, ultimamente in questa sede, in Commissione programmazione, convegni, dibattiti pubblici; abbiamo posto un'esigenza annunciata a parole anche nelle dichiarazioni programmatiche (se così le ritiene ancora l'onorevole Rojch, che si era impegnato a farne di altre, ma non gliele sto sollecitando, posto che ritengo questa Giunta non molto in grado di esprimere ancora obiettivi programmatici). Ma, denunciati in quelle dichiarazioni programmatiche gli obiettivi, richiamata la programmazione come metodo, come proposta, come operatività, gli atti che sono venuti da questa Giunta sono stati: primo, il rifiuto a portare in un contesto organico e puntuale, e non soltanto temporale, atti già pronti di programmazione, il triennale, senza di che non si hanno possibilità di determinare le risorse finanziarie e di coordinarle a qualsiasi scopo si vada ad operare, a qualsiasi fine si voglia destinarle. Insieme col triennale e con gli atti che conseguono al triennale, si è rifiutata in questi mesi un'operatività che avesse un sia pur minimo segno di programmazione e ancora oggi, nelle dichiarazioni dell'assessore Catte che immagino, voglio rimarcare, parlasse a nome della Giunta, non v'è stato un accenno, una parola in questa direzione.

Ma crede davvero il presidente Rojch di poter governare una crisi come quella che stiamo attraversando con l'improvvisazione quotidiana, con la parcellizzazione di interventi, con la settorializzazione assessoriale, di fatto con una gestione spontaneistica e a rimorchio della crisi stessa; o non ritiene questa Giunta di avere con la sua attività di questi mesi arrecato sufficienti danni per trarre valutazioni politiche conseguenti rispetto al mancato raggiungimento di uno qualsiasi degli obiettivi enunciati nelle dichiarazioni programmatiche? Voglio dire ai compagni socialisti che siedono in Giunta e nei banchi del Consiglio: abbiamo rinunciato tutti a portare avanti una politica di programmazione nell'insieme e per il settore? Abbiamo ri-

nunciato tutti a strumentazioni elaborate, discutibili quanto si vuole, ma da portare fino a dare corso, non solo di procedura, ma di esito, a strumenti presenti disponibili, aggiornabili quanto si vuole, ma da esitare? Ma non è forse che questa Giunta ha scelto la parcellizzazione assessoriale, e all'interno degli assessorati la parcellizzazione operativa, la più clientelare possibile sui piccoli fatti del quotidiano, senza mai affrontare questioni di fondo? Una scelta che condiziona negativamente rispetto al perseguimento di altri obiettivi, che dovrebbero essere oggi posti all'attenzione di questo Consiglio regionale, nell'interesse del popolo sardo, perché siano risolti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GHINAMI.

(Segue MULEDDA). La politica di programmazione è stata abbandonata, è stata rifiutata e in questo contesto, per quanto riguarda il settore della forestazione, le conseguenze evidenti sono una precarietà nel rapporto dei lavoratori, una precarietà, una parcellizzazione di interventi senza alcun piano di riferimento, un aggravamento per l'assenza di un quadro di riferimento specifico. Gli sprechi nel settore non sono attribuibili a colpa dei lavoratori, come sembrava accennare l'assessore Catte, che sono dei grandi consumatori di risorse, che perfino hanno la scala mobile; in realtà, non essendovi alcun momento programmatico degno di questo nome in questa fase, i cantieri sono gestiti giorno per giorno, i cantieri sono gestiti al di fuori di una qualsiasi logica, pur già deliberata dal Consiglio regionale quando approvò il piano decennale per la forestazione. Questa mi pare essere oggi la condizione dell'operatività della Giunta e il settore della forestazione viene inquadrato in questa mancanza di programmazione e ancor più mancanza di linea per la riforma della Regione, enunciata però a suo tempo nelle dichiarazioni programmatiche del presidente Rojch.

Noi riteniamo che, per quanto riguarda l'uso del territorio, al quale intendiamo assolutamente riferirci quando parliamo di momenti di impatto che siano per questo settore, o che

siano per altri settori, compreso il turismo (poi, se mi consente il collega Rojch, farò un brevissimo *flash*), occorra avere consapevolezza di una cosa, che cioè il territorio non è espropriabile alle popolazioni che vi risiedono, ancor meno nelle zone interne e per le terre pubbliche, che sono un territorio privilegiato, giustamente privilegiato di intervento del comparto forestale, ma non si può espropriare alle Comunità montane, agli Enti locali, quando compete loro istituzionalmente per il governo del territorio, la sua programmazione, la sua gestione.

Noi abbiamo adottato, come gruppo comunista ed anche nell'operatività della Giunta di sinistra e laica, linee di riforma, linee di intervento che privilegiassero ad esaltassero il momento dell'autonomia locale, all'interno di un quadro di programmazione regionale coerente, che indicasse obiettivi di sviluppo, scelte, determinasse risorse e temporalizzasse i momenti di attuazione, attribuendo agli enti locali un ruolo non subalterno, un ruolo che fosse capace per il proprio ambito territoriale di governare, di proporre un governo dello sviluppo. Noi oggi siamo per richiamare ancora questa linea, come unica maestra, se vogliamo raggiungere obiettivi che non siano di accentramento, se vogliamo superare l'indiscrezionalità, l'intempestività, la parzialità negli interventi. Il potere assessoriale annunci una linea che rilanci l'ordine, l'ordinamento autonomistico nel suo insieme, al fine di garantire che lo sviluppo si realizzi, uno sviluppo che sia anche frutto di consenso democratico e di operatività di un quadro politico, di un quadro intermedio che in Sardegna ha oggi qualità e sensibilità nuove, capacità di elaborazione di proposte che sicuramente nessuna forza politica e nessun Consiglio regionale può ignorare.

Il secondo elemento che è mancato nella relazione dell'assessore Catte, e che manca nella politica della Giunta regionale attuale, che pensando forse di sopravvivere per poco tempo punta a capitalizzare risorse di rapporti interpersonali, detti diversamente clientele...

GIANOGLIO (D.C.). Quella è programmazione a lungo termine!

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

MULEDDA (P.C.I.). La Giunta programmata a lungo termine: viva la Giunta! Noi sappiamo che invece di programmazione politica di lungo respiro questa Giunta riesce a darsi una cadenza di rapporti interpersonali, ovverossia clientelare; sembrerebbe che qualcuno paventi l'opportunità o la necessità di capitalizzare in tempi stretti, in termini personali...

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Onorevole Muledda, mi permetta questa interruzione. Non ho capito la linea dell'assessore Catte in che cosa è diversa da quella dell'assessore Melis, che noi abbiamo condiviso. Qual è la differenza?

MULEDDA (P.C.I.). Io, onorevole Rojch, le rispondo subito. In quanto a condividere la politica dell'assessore Melis, vorrei ricordare che lei fu protagonista in quest'aula di attacchi ingiuriosi nei confronti dell'assessore Melis! Se quello vuol dire condividere, io voglio dire che condivido la politica dell'assessore Catte nei termini che diceva lei. O lei dice che l'ingiuria in Aula, con questo segno della mano, sarebbe soltanto un fatto folklorico e che lei ha ridotto quest'Aula a momento di esibizione? Collega Rojch, nelle dichiarazioni programmatiche e in questi mesi, da quando è Presidente della Giunta, si è più di una volta richiamato a un consenso suo personale e della Giunta alla politica della Giunta precedente, settore per settore, oserei dire, per Domenico Pili, ex Assessore all'agricoltura. Ma io ricordo che l'attuale Assessore, onorevole Piredda, faceva grandi spettacoli (per non dire *show*, una parola un po' anglosassone, la dica forse il presidente Ghinami), di pesantissimo durissimo attacco a quella politica che lei oggi dice di condividere. Lei era segretario regionale del partito della Democrazia Cristiana e, per quanto riguarda l'assessore Melis, io posso ricordare attacchi suoi e dell'attuale capogruppo della Democrazia Cristiana, collega Gianoglio, che sono arrivati ai limiti dell'insulto personale. Io voglio solo fare memoria per significare che, se in questi termini si vuole riportare il dibattito, voglio dire che non ci sto a fare folklore in quest'aula, per il

rispetto che porto alle istituzioni e perché ritengo di dover dire con grande chiarezza, ma con serenità, il mio giudizio.

Torniamo allora all'assoluta mancanza di proposta politica nella relazione dell'assessore Catte (io gli ho dato atto della diligenza delle tabelle, ce le ha illustrate ci ha ridotto sicuramente la fatica di un'interpretazione), il quale ha detto che probabilmente, riprendendo alcuni parametri del piano biennale, è possibile fare qualcosa di meglio. Non ha però parlato di programmazione, non ha parlato di momenti di riforma della Regione, che noi riteniamo assolutamente fondamentali per sbloccare in termini positivi questo settore.

GIANOGLIO (D.C.). Voi di programmazione parlate quando siete all'opposizione.

MULEDDA (P.C.I.). Ne abbiamo fatto, collega Gianoglio, ne abbiamo parlato e ne abbiamo fatto, collega Gianoglio! Comunque, collega, mi sta confermando esattamente...

(Interruzioni).

PRESIDENTE. Per favore colleghi consentite all'onorevole Muledda di continuare il suo intervento. Onorevole Marras!

MULEDDA (P.C.I.). Collega Gianoglio, la sua interruzione mi conferma quanto dicevo poc'anzi, e cioè che siano opportunistici (posto che in Giunta adesso sono alleate della Democrazia Cristiana con varie motivazioni parti politiche che hanno lavorato insieme con noi, io ritengo con sufficiente soddisfazione reciproca nei rapporti, nell'operatività e anche nel momento di elaborazione), che siano giudizi opportunistici, dicevo, quelli che vengono espressi oggi rispetto a politiche portate avanti dalla Giunta laica e di sinistra. Naturalmente, noi prendiamo atto della proposizione di queste affermazioni e i colleghi degli altri partiti che siedono in Giunta dovranno prendere atto di queste vostre affermazioni stando in Giunta e in maggioranza; d'altra parte, collega Gianoglio, non è che il problema della programmazione sia

soltanto un fatto astratto e lontanissimo di grandi elaborazioni. La programmazione è anche molto meno, può essere ad esempio l'esigenza di evitare che l'Assessore dei trasporti democristiano insulti sui giornali l'Assessore della programmazione, onorevole Mannoni, socialista, quando fa riferimento a consultazione di gente molto più esperta del Baghino in fatto di programmazione, in articoli di stampa che portano la polemica indiretta col sottosegretario Nonne, anch'esso della maggioranza (non di quest'Aula, ma politica), e sicuramente non devono vedere, evidentemente, giudizi espressi o dal presidente o dal capogruppo della Democrazia Cristiana, che vanno a parlare di mancanza di programmazione per una giunta che invece ha proposto al Consiglio non solo ponderosi documenti, ma anche di qualità, e che questa Giunta non vuole portare avanti per motivi che ancora non sono chiari. Ritengo, presumibilmente, che in questa Giunta tesa ai migliori destini della Sardegna, evidentemente, non si trovano grandi accordi, perché non trovate accordo neppure per dire che sulla Tirrenia la Giunta debba o no pronunciarsi. Immaginiamo se dovesse decidere su altre cose!

Ma, tornando al tema concreto, noi parliamo di programmazione e di riforma della Regione come condizione preliminare perché il comparto agricolo-alimentare e agricolo-industriale possa avere in Sardegna una prospettiva, che indica anche in termini di sviluppo. E allora dico anche molto chiaramente il mio pensiero: noi riteniamo superato il modo di gestire la forestazione. Se interessa una debolezza della Giunta laica e di sinistra, possiamo dire che non è riuscita (anche perché il tempo che ci avete concesso o che qualcuno ci ha consentito non è stato sufficiente) a portare avanti l'opera di riforma verso emendamenti obiettivi di programmazione a livello regionale, ma anche di Comprensori e Comunità montane e Comuni, per determinare gli obiettivi prioritari nel territorio e coinvolgere direttamente le popolazioni interessate nella programmazione e nella gestione. Dico al collega Melis e al collega Gianoglio che noi non abbiamo avuto il tempo di definire il quadro e che questa

era la linea della Giunta di sinistra, mentre questa Giunta non ne ha. Se ne ha un'altra, è quella della gestione centralistica e parcellizzata del potere!

In questo quadro noi riteniamo che il corpo forestale, gli Ispettorati forestali (da potenziare, non entro nel merito di queste cose, qui), l'Azienda delle foreste demaniali (anche da potenziare) debbano essere ricondotte al ruolo di assistenza tecnica e progettuale per le comunità locali. E allora noi diciamo che, immediatamente, si può determinare operatività e proponiamo (non sono per fare la polemica sterile, abbiamo da rispondere ai lavoratori, dei quali teniamo a rappresentare interessi reali), proponiamo che in una fase transitoria, fino all'esaurimento dei cantieri esistenti, sia affidata o mantenuta agli Ispettorati forestali la gestione finanziaria. Per quanto riguarda il nuovo devono invece determinarsi le scelte dal Piano stralcio triennale, che deve essere immediatamente presentato, perché pronto, per determinare le localizzazioni, le quantità di risorse necessarie, i coordinamenti, per sottrarre alla discrezionalità dei vari momenti le scelte di fondo di occupazione e di uso delle risorse. Soltanto richiamando uno strumento di questo genere è possibile attivare l'insieme delle risorse, cioè leggi di intervento nazionale, la 44, eventuali interventi aggiuntivi del bilancio della Regione, ma soprattutto, dico, occorre fare capo agli Enti locali, perché senza che vi sia il consenso delle popolazioni e di chi governa le popolazioni non si potrà fare alcunché di positivo per una conflittualità oggettiva esistente nel territorio (forestali-pastori è l'esempio macroscopico).

Occorre, e lo diciamo alla Giunta, determinare una strumentazione operativa, che può essere, a nostro avviso, quella dei piani di zona agricoli; gli strumenti urbanistici vanno concepiti o orientati diversamente, per cui si individua la vocazione del territorio, le strumentazioni nelle campagne al servizio dell'agricoltura, andando poi a determinare il trasferimento reale delle risorse per realizzare gli obiettivi posti da questi strumenti. Posso introdurre da questo punto di vista la convinzione che

così si può anche affrontare la questione degli incendi e del degrado del territorio della Sardegna, e così si può anche affrontare il problema della riforma agro-pastorale, se avremo la forza e la costanza di partire da terre immense e disponibili (richiamo il convegno di Orgosolo dei sindacati); l'uso delle terre pubbliche può diventare momento di rilancio dell'operatività, di sviluppo dell'occupazione e anche di consolidamento di rapporti positivi tra categorie che, altrimenti, resterebbero perennemente in conflittualità fra loro.

Occorre determinare una presenza effettiva, continua nelle campagne degli operatori: questa è la condizione per lo sviluppo del territorio. Ma riteniamo anche di dover aggiungere qualche cosa. Noi riteniamo che sia incongruo che di forestazione si occupino a livello regionale due assessorati, e sto per introdurre una piccola variante, brevissima, sul tema della forestazione produttiva, chiamata forestazione industriale o come si vuole, perché sono sicuro che su questo punto la Giunta ha elaborato unitariamente una proposta, consapevole come sono che oggi vi è l'esigenza, sentita sicuramente da tutti i membri della Giunta, di garantire il rilancio del settore cartario, del materiale legnoso in Sardegna. Certamente, collega, noi abbiamo ancora buona memoria, collega Gianoglio, perché lei sa bene che abbiamo fatto la polemica con gli operatori della forestazione privata speculativa e abominevole e abbiamo sempre parlato, come lei sa, di inquinamento verde...

GIANOGLIO (D.C.). L'avete fatto voi, vero?

MULEDDA (P.C.I.). Lei pensi che noi abbiamo sempre evitato che i nostri comuni andassero a qualsiasi momento di confronto, perché non siamo stai noi, ma qualcuno della sua parte politica, perché il collega Isoni rivendica giustamente la paternità di questo... Sicuramente, se la Giunta notifica questa volontà unitaria, ne prenderemo atto. Ma noi partiamo dalla cartiera, dall'importazione di materie prime legnose e i suoi derivati, dal bisogno di usare il territorio in coerenza con la vocazione per an-

dare a determinare aree di intervento, risorse da destinare, produttività e occupazione da realizzare anche per questo settore, ma vogliamo dire che anche qui l'intervento pubblico non va bene. E voglio fare memoria agli oppositori della Giunta laica e di sinistra, del collega Pili, magari, per quanto riguarda questo settore, che da un po' di tempo a questa parte non vi è alcun tentativo, dico uno che uno, di coordinamento delle finanziarie agricole meridionali, che hanno preso a fare scorribanda in Sardegna, in concorrenza fra loro, non rientrando in alcun piano di coordinamento o di riferimento proposto dalla Giunta attuale. E anche qui occorre dire con chiarezza, come ho già detto prima: poteri agli Enti locali, ma anche univocità di strumentazione finanziaria, che anche queste finanziarie siano rapportate ad un momento di servizio tecnico e finanziario per le comunità locali e gli imprenditori sardi, nelle forme che poi i vari momenti imprenditoriali saranno capaci di determinare. E questo mi pare possa bastare per quanto riguarda gli aspetti puramente istituzionali.

Arrivando a concludere, indichiamo quelli che sono per noi gli obiettivi nei confronti della forza-lavoro che ha operato finora nei cantieri forestali. Noi diamo giudizi un tantino diversi del ruolo degli operai nei cantieri e riteniamo che non siano dei "mangia a ufo" come sembrerebbe in qualche misura emergere dalla relazione del collega Catte. Stiamo per dire, però, anche noi la nostra sulla condizione operaia nei cantieri: noi riteniamo che sia superata la figura dell'operaio forestale attuale, perché in coerenza all'assunto dello sviluppo organico del territorio e dell'uso multiplo delle risorse e in particolare delle terre pubbliche e qui dell'Azienda foreste demaniali, si possa e si debba determinare un salto di qualità che veda una qualificazione professionale che faccia dell'operatore forestale attuale, anzi dell'operaio, un operatore agro-silvo-zootecnico, capace cioè di stare nel territorio per quello che il territorio offre di suscettibilità di sviluppo, di utilizzo pieno e corretto delle risorse; un ruolo quindi che non lo umili, come è umiliato attualmente, alla figura del bracciante, senza prospettive e

senza capacità di esplicitare la sua intelligenza e operatività e operosità, così come invece io ritengo che sia capace di fare.

Occorre però superare soprattutto la precarietà, che non è superabile con gli interventi spezzettati nel tempo e nel territorio; occorre avere piani e programmi; occorre avere correttezza istituzionale, voglia e volontà di programmazione, coerenza di operatività, altrimenti andremo avanti con una vertenzialità esasperante, con salari non garantiti, con prospettive di occupazione non certe e con la contrattazione di volta in volta avviata da singole comunità locali o singoli ambiti ancor più piccoli di territorio, per avere una prospettiva o una promessa di un cantiere che, in fin dei conti, quanto a promesse non si nega a nessuno. Noi siamo per superare questo momento di precarietà, siamo per garantire alle comunità locali e ai lavoratori certezze che facciano maturare condizioni diverse anche nel luogo di lavoro.

E per concludere, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi è sembrato che la relazione dell'assessore Catte fosse esclusivamente finalizzata alla conclusione alla quale è arrivata. "Vi fornisco alcuni dati in colonna, deliberi poi il Consiglio 4 miliardi da destinare alla forestazione", grosso modo mi è sembrato di capire questo. Certamente i dati erano un fatto dovuto, lo ringraziamo e gli diamo atto per la diligenza con la quale li ha cercati, organizzati e illustrati; noi siamo per garantire continuità nel posto di lavoro per i forestali attuali, siamo per garantire continuità di sviluppo al settore della forestazione, che riteniamo oggi quello che più puntualmente, in tempi brevi e con minori costi, possa garantire sbocchi soprattutto nelle zone interne a migliaia e migliaia di giovani disoccupati, ma questo non ci induce a dire in questa sede senza una proposta organica, argomentata e documentata, che noi siamo disponibili a dare il via alla Giunta per avere quattro miliardi.

Noi vogliamo avere atti formali, proposte concrete, documentazioni reali che vadano al di là di queste tabelle, impegni che la Giunta deve assumere in quest'aula (e li assumano anche

le forze della maggioranza) sui tempi di presentazione del piano-stralcio, dei rendiconti, delle prospettive di riforma e di programmazione delle risorse finanziarie, di capacità di avviare quel processo di riforma senza del quale noi riteniamo che non solo la condizione attuale dei lavoratori, ma anche la condizione attuale del rapporto tra comunità locali e territorio, vada sempre più al degrado, esasperando conflittualità che solo nell'altra strada e con l'altra via potranno essere superate.

Noi quindi siamo perché la Giunta, se è in grado (e noi non riteniamo che lo sia) di enunciare propositi credibili e di enunciare fatti concreti e realizzarli, li enunci e li realizzi. In questo quadro noi ci facciamo carico degli interessi delle nostre popolazioni e degli interessi dei lavoratori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Erdas. Ne ha facoltà.

ERDAS (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, come ha avuto occasione di rilevare il collega Muledda, non è che manchino linee di programmazione per il comparto della forestazione; queste linee il Consiglio a suo tempo le ha discusse, definite, consacrate in un programma. E' vero, infatti, che sin dal 1978 con l'ordine del giorno votato dal Consiglio regionale in occasione dell'approvazione delle modifiche del programma straordinario e del programma di intervento per il triennio, venivano precisate le linee generali di intervento in campo forestale e venivano inoltre fornite indicazioni articolate e precise sugli obiettivi, le localizzazioni, le procedure di attuazione degli interventi di rimboschimento nel quadro e con le risorse della riforma agro-pastorale. Restava però allora l'esigenza di coordinare in un unico programma tutti gli interventi in materia di forestazione, finanziati sia con fondi ordinari e straordinari regionali sia con quelli della "legge quadrifoglio" e delle leggi nazionali, sia con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno e della Comunità Economica Europea.

E per rispondere a questa esigenza, per realizzare un modello nuovo di intervento nella

forestazione, per garantire il più razionale utilizzo della forza-lavoro, anche attraverso il suo impiego in attività diversificate, per garantire ancora una più equilibrata distribuzione degli interventi tra le varie zone della Sardegna, per recuperare le essenze tipiche dell'eco-sistema sardo con maggiori capacità produttive e interessanti l'attività agricola, per assicurare ancora un coordinamento e una direzione unica della programmazione degli interventi, per accentuare la precipua funzione (come è stato ricordata anche dal collega Muledda che mi ha preceduto) degli Ispettorati forestali e dell'Azienda foreste Demaniali, gli strumenti tecnici della politica forestale della Regione; per tutte queste finalità e obiettivi fu predisposto ed approvato nell'aprile 1980 dal Consiglio regionale il programma pluriennale di forestazione.

Alla definizione degli interventi previsti nel programma elaborato dagli Assessorati competenti, con il concorso del Comitato per la programmazione, parteciparono i rappresentanti degli organismi comprensoriali, delle Comunità montane, delle organizzazioni sociali ed economiche più direttamente interessate.

In questo programma, dopo un attento esame della situazione e delle attività svolte, e quindi dei risultati, delle carenze, delle deficienze ed errori commessi nel passato, si fissavano gli obiettivi, le linee e le priorità d'interventi, le caratteristiche e le modalità e qualità degli stessi. Si individuano anche i soggetti cui compete l'attuazione del programma e i criteri di massima per i rimboschimenti produttivi. Un atto, questo, di programmazione che raccoglieva indicazioni, proposte, esperienze, valutazioni e soluzioni emerse in anni di dibattiti, di polemiche, di critiche non sempre obiettive e costruttive. Un atto certamente importante, che costituiva un punto di partenza e di sintesi, non però un programma operativo, ma un quadro di riferimento molto generale, indubbiamente utile per definire una politica complessiva del settore e per una corretta impostazione di essa in termini di uso delle risorse, per fini non solo sociali ma anche di sviluppo economico.

Il dibattito consiliare evidenziò questo limite, dico meglio, questa caratteristica di quadro

di riferimento e impegnò la Giunta a completare il programma con specificazioni operative e a dare una migliore ed ulteriore definizione degli interventi, con l'adozione dell'immediata predisposizione di programmi stralcio, di progetti esecutivi, di durata più limitata e di carattere più operativo. Sono trascorsi, però, oltre due anni dall'approvazione da parte del Consiglio di questo programma ed il primo piano stralcio operativo, il primo progetto esecutivo ha appena iniziato il suo *iter*, e comunque non è stato definito ancora e reso operante per consentire di avviare in concreto quel processo di infrastrutture e di riforma del settore secondo le linee indicate dal Consiglio e formalizzate e specificate nel programma pluriennale. Di questo ritardo, ovviamente, non intendiamo attribuire certo responsabilità alla Giunta e all'Assessore in carica, che solo da qualche mese ha la responsabilità del settore. Alla Giunta attuale faremo carico di ulteriori eventuali ritardi, delle eventuali carenze e deficienze nell'avviare la ripresa e il rilancio del comparto, che può dare, non dimentichiamolo, lavoro, reddito, occupazione e produzione più certi e più diffusi di quanto possano avere dato altri settori produttivi. Dobbiamo anche rilevare che, rispetto a due anni orsono, la situazione allora già precaria, difficile, complessa, densa di tensioni sociali (tensioni sociali per il disagio e il malessere dei lavoratori per la discontinuità, la precarietà degli interventi e quindi della stessa occupazione, allora però con prospettive di recupero e di rilancio per le previsioni appunto e le indicazioni sancite nel piano), la situazione oggi si è certo ulteriormente appesantita ed aggravata anche come prospettiva concreta ed immediata di ripresa e di rilancio del settore.

La carenza di indirizzi precisi, l'assoluta mancanza di programmi operativi da inquadrarsi in uno sviluppo territoriale complessivo, l'indifferenza dimostrata da chi ha avuto la prima e diretta responsabilità del settore, hanno finito per aumentare la sfiducia dei lavoratori del settore, per accrescere le diffidenze di alcuni settori nei confronti della forestazione, considerata sempre e comunque parcheggio per assistiti e privilegiati e non, come avrebbe dovuto e po-

trebbe essere, fonte di reddito, di occupazione e di ricchezza per l'intera collettività. La mancanza di atti programmatori e operativi, la mancanza di scelte politiche concrete, ha portato come risultato immediato un'ulteriore riduzione di produttività per addetto, una ripetitività di interventi, un'ulteriore emarginazione del comparto rispetto a tutto il sistema produttivo dell'Isola, un aumento notevole delle spese complessive, senza un chiaro riscontro economico e produttivo. Basti pensare, così come oggi ci ha ricordato l'Assessore, che gli interventi per il 1982, finanziati con fondi di diversa natura — il bilancio regionale, la legge 268 — sono stati predisposti in base a tre distinti programmi stralcio, mentre il quadro è ancora all'esame della Giunta, che con il disegno di legge 284 ha chiesto ulteriori finanziamenti per gli interventi di forestazione dell'ultimo quadrimestre.

E' chiaro quindi che l'attività svolta negli ultimi tempi, negli ultimi anni, non essendo stata inquadrata e armonizzata nell'ambito dell'intervento programmatico pluriennale, ha finito per accentuare ed aggravare le carenze e disfunzioni esistenti, che si riferiscono all'impostazione e gestione dei lavori di rimboschimento e di sistemazione idraulica forestale. Basti pensare, come da qualcheduno è stato detto, alle perizie prodotte a ciclostile e predisposte mese per mese, o nella migliore delle ipotesi per un singolo quadrimestre. Così la mancanza di un programma organico operativo ha finito per accentuare la precarietà del lavoro prestato, per peggiorare le condizioni generali di lavoro, per esasperare le tensioni e la conflittualità sindacale per i ritardi nella stessa corresponsione dei salari, per i pericoli di licenziamenti, per la stessa difficoltà di rapporti con i dirigenti degli organismi periferici dell'Amministrazione regionale e i rapporti con gli stessi responsabili politici del settore.

Constatate oggi che la situazione è diventata insostenibile, è il meno che si possa fare. Esiste infatti il pericolo che, senza un preciso e immediato impegno, senza un intervento concreto, l'attuale situazione di precarietà, di incertezza, di assoluto immobilismo, permanga e si consolidi, pregiudicando per sempre ogni

possibilità di rilancio e di ripresa del settore. La Giunta per prima, per le responsabilità che le competono, deve confermare, così come sembra abbia inteso fare l'assessore Catte, con precisi atti di governo, con una maggiore attenzione di interesse per i problemi del settore, la volontà e la determinazione ad avviare quel processo di riforma del settore secondo le linee e le indicazioni dal Consiglio regionale, espresse nel piano pluriennale. Ma sono anche le forze politiche, le organizzazioni sindacali, gli operatori del settore, gli enti locali che devono oggi (superando alcune perplessità legittime e superando anche oggettive difficoltà) assumere posizioni e impegni precisi per superare l'attuale situazione, per realizzare quella nuova forestazione da tutti a parole auspicata e nei fatti troppo spesso ignorata o disattesa.

Il dibattito aperto in Consiglio a tal fine può tornare certamente utile per un chiarimento tra le varie posizioni, ma anche per vincere quelle resistenze, palesi o meno, che puntano a liquidare il settore addebitando la responsabilità delle carenze o deficienze (che pure esistono e che sembra abbiamo denunciato in ogni sede) ai lavoratori forestali per non riconoscere colpe e responsabilità politiche e di gestione. La scelta che abbiamo fatto, definendo un programma pluriennale, una politica del settore forestale, deve e può essere confermata per quanto essa offre e propone in termini di uso e utilizzo delle risorse di incremento dei livelli occupativi, di salvaguardia e recupero dei beni ambientali e naturali. L'alternativa (e può essere anche questa una scelta, una scelta che ovviamente non condividiamo né come gruppo né come partito, per quanto di negativo essa rappresenta, che va però anche in questa sede chiaramente precisata) non può che essere quella di continuare con i metodi e sistemi attuali, tutt'al più razionalizzando e migliorando gli interventi in atto, ma senza alcuna prospettiva di ulteriore sviluppo e facendo cadere quegli obiettivi fondamentali che abbiamo posto a base di una seria e corretta programmazione e pianificazione del territorio.

Fare questa scelta (che, ripeto, non possiamo e non intendiamo condividere), fare que-

sta scelta di confermare l'esistente significherebbe rinunciare, nel momento in cui altri settori e quasi tutti gli altri settori produttivi attraversano in Sardegna un momento di gravissima crisi, vorrebbe significare rinunciare ad una concreta possibilità non solo di mantenere gli attuali livelli occupativi, ma di ulteriormente incrementarli nel medio e lungo periodo, con occupazione diretta e indotta, e potrebbe anche significare il venir meno ad una giusta e corretta impostazione, elaborazione programmatica che vede nell'utilizzo della corretta gestione delle risorse locali uno dei cardini della ripresa economica e sociale dell'Isola. Vadano quindi oggi ribadite e riconfermate non solo la validità e la qualità del programma nelle sue linee fondamentali e nei suoi obiettivi e finalità; si tratta però anche di realizzare gli interventi previsti, di creare e definire gli strumenti operativi, di predisporre progetti esecutivi che siano in linea con quei dati, con quei fini e con quegli obiettivi.

Senza voler riprendere tutte le indicazioni di carattere generale, specificate nel programma (alle quali, comunque, nella fase operativa, di elaborazione e di esecuzione dei progetti stralcio ci si dovrà certamente attenere), alcune di tali direttive vanno ricordate, per precisarne la praticabilità e le possibilità di immediata attuazione. La prima e la più importante sul piano politico è certamente quella che si riferisce al necessario coinvolgimento degli enti e competenza generale, quali comuni, comunità montane e comprensori per i compiti che essi hanno di governo, di pianificazione e gestione del territorio e quindi di fissarne uso e destinazione dei piani e dei programmi di sviluppo economico e sociale. Fino ad oggi, infatti, gli interventi pubblici in campo forestale hanno avuto un carattere del tutto episodico, disorganico e dispersivo, essendo stati prevalentemente finalizzati all'assunzione di problemi contingenti, senza una considerazione globale del territorio inteso come supporto di iniziative integrate e coordinate, emergenti anche dalla conoscenza e consapevolezza dell'educazione dei diversi limiti, limiti operativi che, di conseguenza, hanno caratterizzato l'attività forestale nel corso degli ultimi

anni. Vanno perciò tenuti presenti, per evitare di ripetere errori che hanno finito per vanificare gli sforzi finanziari, con risultati inadeguati rispetto alle potenzialità anche economiche del settore, e rispetto alle risorse. Si è infatti troppo spesso operato su suoli inadatti, mancando ogni possibilità di scelta dei terreni e una conoscenza approfondita delle condizioni stagionali, che costituiscono certamente la base oggettiva su cui "edificare" il sottosuolo.

Non è stata impiegata tutta la gamma di specie forestali, conifere e latifoglie di formazioni miste, essendo mancato il coordinamento e la programmazione dell'attività dei vivai nel lavoro di rimboschimento. La forza-lavoro è stata adattata e utilizzata secondo esigenze dei progetti e necessità dei cantieri, con forti oscillazioni stagionali nell'impiego degli addetti e conseguente scarsa produttività degli stessi. A tale proposito il programma contiene un'indicazione precisa, che prevede un diretto coinvolgimento da parte dei sindacati, dei comuni delle comunità montane e dei comprensori; oltre a tutti gli ulteriori effetti produttivi, potrà consentire un uso plurimo differenziato ed un impiego più razionale della forza lavoro, che non sarebbe possibile per motivi ovvii agli Ispettorati forestali e alle Aziende delle foreste demaniali, ai quali verranno riservati comunque la funzione ed il compito certamente insostituibili di strumenti tecnici dell'amministrazione regionale al servizio dei soggetti della programmazione e degli operatori del settore. Agli enti a competenza generale (comuni, organismi comprensoriali, comunità montane) spetterà in primo luogo questo modello nuovo, questo modello di attività forestale, attuando questa importante trasformazione del settore e assumendo anche l'onere della programmazione e della conservazione dei posti, affiancando il servizio regionale per la lotta agli incendi, per quanto essi possano dare in termini di organizzazione.

Questo servizio, infatti, potrà ottenere risultati apprezzabili nella misura in cui l'attuale attività più direttamente interessata, e che pertanto costituisce la migliore garanzia per la salvaguardia del patrimonio boschivo, sarà direttamente coinvolta e responsabilizzata in quest'

opera di difesa e di prevenzione degli incendi boschivi, che al ritmo attuale vanificano ogni anno il lavoro e l'attività di rimboschimento e riducono paurosamente la superficie boscata complessiva dell'isola, certamente tra le più basse. Ma se vogliamo ottenere dei risultati apprezzabili in termini di produttività, di occupazione, di redditi, se si vogliono conseguire e perseguire gli obiettivi e le finalità del piano di forestazione, è necessario che l'attività e l'opera di forestazione, da quella naturalistica a quella industriale, proceda di pari passo con la riforma dell'assetto agro-pastorale, che purtroppo è decollata tardi non ha ancora spiegato gli effetti auspicabili. E' necessario infatti che il bestiame allontanato dai terreni da rimboschire o appena rimboschiti, trovi altrove il modo di soddisfare le necessità alimentari. Come pure la presenza del bestiame, pur differenziata nella tipologia delle informazioni forestali, e quindi regolamentata nel tempo e nella quantità in modo che non venga pregiudicato l'equilibrio ecologico, può essere oggi, sulla base di esperienze positive condotte in Sardegna, assicurata con la produzione di colture foraggere utili al pascolo durante tutto il ciclo vegetativo degli alberi.

Questo può essere il sistema, o uno dei sistemi, per coinvolgere l'allevatore nella politica della forestazione, ricercando cioè e perfezionando speciali sistemi di produzione e di rimboschimento. Ma è necessario soprattutto evitare la contrapposizione, i conflitti tra pastori, che si vedono privati (o temono di esserlo) di vaste estensioni di pascolo cespugliato e improduttivo — improduttivo ma necessario per il sostentamento del bestiame — ed i braccianti addetti alla forestazione. Il rimedio non può essere che quello previsto dalla riforma dell'assetto agro-pastorale, cioè la costituzione di aziende efficienti, moderne, stabili e quindi di dimensioni ed estensione ridotte rispetto alla media attuale, per consentire di liberare vaste estensioni di terreno, oggi però indispensabili e necessarie, per la scarsa produttività erbosa e foraggera, a sostenere un limitato numero di capi. Se si vuole trasformare, come talvolta è stato detto anche in quest'aula, se si vuole trasformare il pastore da nemico in alleato,

se si vuole rispettare e utilizzare la sua presenza, la presenza del pastore, che caratterizza la vita e l'economia delle zone interne, che resteranno sempre e comunque legate all'economia pastorale; se vogliamo fermare il processo distruttivo in atto, processo distruttivo conseguente al fenomeno degli incendi e anche all'abbandono di vaste aree suscettibili di miglioramenti silvocolturali, è necessario che il bosco, oltre ad assicurare importazioni legnose idonee ad alimentare le industrie di trasformazione che possono essere create, possa ospitare anche il pastore.

Questo sarà possibile se il bosco sarà dotato di determinate infrastrutture, strade, abbeveratoi, rifugi, ma soprattutto se potrà produrre foraggi (per cui questi foraggi li ripeschiamo). Positive esperienze, esperienze condotte anche in Sardegna, hanno confermato che questo risultato può essere ottenuto con tecniche moderne, ma di facile attuazione. Sarà certamente il pastore per primo a convincersi che, collaborando alla realizzazione di questi sistemi produttivi, le sue stesse condizioni di vita potranno migliorare, evitando la transumanza ed aumentando il suo reddito.

Per quanto riguarda la forestazione produttiva, che tante polemiche sempre ha sollevato anche in questo Consiglio, che tanti giudizi ha provocato, affrettati e non del tutto disinteressati, che hanno spesso travisato importanza e funzione del settore, ma che i risultati ottenuti hanno sempre smentito, si può oggi affermare che essa va ulteriormente sostenuta, incrementata e favorita, per quanto essa può dare in termini di reddito, di occupazione stabile, diretta ed indotta, di riequilibrio nella bilancia commerciale, per quanto attiene all'importazione del reddito. Nel corso del 1982, sono stati presentati alla Cassa per il Mezzogiorno, per l'ammissibilità alle provvidenze del progetto speciale 24, ben 35 progetti per il rimboschimento da parte di privati ed enti pubblici, di circa 35.000 ettari, per un importo di oltre 18 miliardi. La Cassa, perseguendo la politica della lesina e del rallentamento delle erogazioni, ha praticamente bloccato l'emissione dei decreti, per cui si rischia, ove l'emissione non avvenga oltre dicembre, di perdere, limitatamente al periodo

VIII LEGISLATURA

CCLI SEDUTA

24 NOVEMBRE 1982

autunno-inverno, circa 80.000 giornate lavorative, con la mancata occupazione di almeno 400 lavoratori.

Alla Giunta valutare anche la possibilità di interventi di prefinanziamento, sui decreti in attesa di emissione, per garantire e assicurare occupazione e tempestività degli interventi di rimboschimento.

Ultima considerazione prima di concludere, una considerazione per quanto attiene all'esigenza di unificare ed accorpare le attribuzioni dei due settori della forestazione produttiva e di quella naturalistica. L'attuale divisione ha portato scompensi, ritardi, disorganicità e frammentarietà degli interventi, e spesso dannose incomprensioni e immotivati conflitti di competenze. E' necessario perciò predisporre quanto prima una modifica alla legge che prevede questa ripartizione e queste attribuzioni. Concludendo, all'Assessore che in questi primi mesi di attività del settore ha dimostrato sensibilità e particolare attenzione per i problemi del com-

parto, attenzione e sensibilità che ha confermato con le dichiarazioni che oggi ha reso in aula, dichiarazioni che apprezziamo e condividiamo per l'analisi attenta e non solo per i dati che ha voluto fornirci, per le proposte e anche gli impegni assunti, all'Assessore dichiariamo la nostra disponibilità a sostenere l'azione e le iniziative, se sono dirette ad avviare quel processo di riforma, di rilancio di un settore vitale, quale potrà diventare quello della forestazione, per lo sviluppo economico e sociale dell'Isola e per una diversa e migliore utilizzazione delle risorse locali.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Pier Franco Princivalle

PASSAMONTI
tipografia